TORINO
Anno 70 Num. 195
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-952
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

SABATO
15 Agosto 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 7 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329) Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - ... Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 45-061. ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 88, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 ... Italia e Colonie: Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 175, Semestre L. 89, Trimestre L. 46. L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale N. 2/1360.

INCHIESTA IN PALESTINA

A NAPLUSA covo della rivolta araba

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
NAPLUSA, luglio.

La regione di Nablus, — gli inglesi chiamano così la romana Napluse — ha l'onore di essere citata quasi tutti i giorni sui comunicati ufficiali ed è guardata con ammirazione da tutti i «mugiahidin» — parola araba malamente traducibile come «i fratelli impegnati nella lotta per la libertà» —. Naplusa, arroccata sulle pendici del monte Gerizim, dista una cinquantina di chilometri da Gerusalemme, neanche quindici da Samaria. Tutti, compresi gli amici, mi hanno sconsigliato di metterci piede: quando si sono accorti che più mi sconsigliavano più mi entusiasmavano, hanno cominciato a darmi avvertimenti amichevoli: «Mettete sul cofano della vettura una bandiera ben grande; fate un'assicurazione sulla vita che comprenda anche i rischi di rivolta e di guerra civile; fatevi dare una lettera da qualche influente capo arabo».

AI LATI DELLA STRADA QUALCHE MORTO

Bandiera e salvacondotto

Ho fatto tutto questo. La bandiera me l'hanno cucita le Suore Salesiane e me l'hanno consegnata con tante benedizioni e con tali promesse di pregare per me che, se non avessi firmato il contratto mezz'ora prima, non avrei pagato il quattro per mille — per una settimana — a una compagnia di assicurazioni. Il salvacondotto me l'hanno scritto; suona così:

«Alla signoria degli onorevoli ed eccellenti Muktar Notabili Sceicchi di Shechem che Allah perpetui la loro esistenza e conceda, loro la sua pace e la sua misericordia dopodichè vi mandiamo parola scritta che Sayed Rea, il rispettato, uno dei figli del grande e potente Regno d'Italia è diretto verso la vostra città per vedere ascoltare e scrivere sui giornali del suo paese di quanto voi fate in valore e in sacrificio per la difesa della patria ed è desiderato da me che usiate verso di lui quella gloria e quella magnanimità che è araba e di venerare in lui l'ospite e di eseguire i suoi desideri e di proteggerlo da ogni ostilità e curatelo se lo feriscono e lo riconoscerete perchè fa parte della carovana degli inglesi ma la sua macchina viaggiante è distinta dalla bandiera italiana che è verde bianca e rossa e se morisse seppellitelo e mettendo sulla sua tomba la croce santa a quelli che sono i fedeli del terzo Profeta e a voi i maggiori ringraziamenti e che Allah allunghi la vostra vita e faccia scendere le sue benedizioni su voi e sui vostri figli sulla vostra terra».

Mi hanno fatto incolonnare in coda del convoglio; dietro alla mia vettura c'era un carro armato e l'autostazione radiotelegrafica: davanti avevo una ventina di macchine. Un ufficiale di polizia è venuto a chiedere a dove del diavolo andavo. Glie l'ho detto. Mi ha risposto che se volevo andarci, padrone, ma ci andavo a mio rischio.

— A rischio della compagnia di assicurazioni — ho risposto. E lui:

— Per quanto vi siete assicurato?

Gli ho detto anche la somma: lui ha fatto una smorfia.

— Vi pare che la mia pellaccia non valga tanto?

— No — mi ha risposto —. Volevo semplicemente dire che se il direttore della compagnia che vi ha assicurato fosse mio amico, gli direi che non sa fare i suoi affari.

Ho messo una mano alla chiavetta dell'accensione, l'altra sulla leva del freno. Il funzionario, credendo che facessi quei movimenti per incamminare la vettura, mi ha avvertito che prima di partire avrei dovuto attendere un'altra mezz'ora.

— Non ho nessuna intenzione di partire...

— E allora perchè continuate a girare la chiavetta del motore e ad allentare la leva del freno?

In caso di attacco...

— Vedete, amico: al vostro paese, quando incontrano della gente che tiene discorsi allegri come i vostri, fanno passare il dito medio sopra l'indice; a casa mia si tocca ferro.

Mica l'ha piantata! Ha continuato a darmi istruzioni sul modo come avrei dovuto comportarmi in caso di attacco. Non adoperare mai nè claxon nè tromba: al primo colpo di fucile fermare il motore, interrompere tutti i circuiti elettrici per non interferire con le emissioni della radio; quando sparano, buttarsi sulla sinistra della vettura se il fuoco viene da destra, e viceversa...

— E se sparano da tutt'e due le parti?

— Non è mai capitato.

La risposta mi è sembrata, allora, meno stupida. Era già un po' di tempo che avevo posto a me stesso la domanda se gli arabi facessero veramente la guerriglia, se sparassero cioè per uccidere gli inglesi o, se invece, sparassero semplicemente per far casino. Fino a metà luglio, cioè dopo tre mesi di rivolta, quanti erano i morti inglesi da accreditare (o da addebitare secondo l'altro punto di vista) alle pallottole sparate dagli arabi? Tre, esattamente tre morti e una dozzina di feriti tutti guaribili.

Ho cercato curiosamente e diligentemente una spiegazione a questa sproporzione fra il numero dei colpi sparati e quelli andati al supposto segno. Un alto funzionario della Potenza mandataria mi ha risposto che gli arabi sono cattivi tiratori. Gli ho obiettato che l'opinione di tutti gli inglesi che conoscono e che hanno scritto degli arabi era differente dalla sua. Ha continuato spiegandomi che, salvo qualche eccezione, sono male armati: i loro fucili sono vecchi catenacci di fabbricazione turca e tedesca e di prima della guerra; sono scarsi di munizioni. Ho ribattuto che un fucile, in vent'anni non diventa tale un ferravecchio da non azzeccare un bersaglio, che d'altronde gli arabi sono celebri per la capacità di rigenerare le armi anche arrugginite e che se il munizionamento è deficiente c'è tanta maggior ragione di puntare soltanto quando il bersaglio è ben visibile e tirare soltanto quando è ben mirato.

Abbiamo continuato a discutere per un poco degli errori che il chiaro di luna porta al puntamento, del come e del perchè le cartucce si deteriorano. Fra l'altro il mio interlocutore ha tirato fuori che gli arabi hanno paura: gli ho chiesto se aveva letto Lawrence. Poi ancora ha detto che non bisogna giudicare gli arabi con mentalità europea e infine ha concluso dicendo che non poteva dirmi che avevo ragione.

Ho ripensato a questo colloquio mentre nel piazzale fuori della Porta di Damasco si attendeva sotto il solito sole di Terrasanta il momento in cui tutto fosse pronto per partire verso Naplusa, il centro della rivolta armata, dove è imprudente andare anche con bandiera neutra, assicurazione sulla vita, e salvacondotto per gli onorevoli ed eccellenti capi della regione. Si è aspettata una buona ora, invece della mezza preannunciata dall'ufficiale di polizia, prima di partire ad una velocità ridotta al minimo comune denominatore, a quella, cioè, di quattro mastodontici autocarri stracarichi di sacchi di farina, che ad ogni svolta a forcella, devono, per forcela, fermarsi e retromarciare tre o quattro volte.

Per una ventina di chilometri la strada segue press'a poco il crinale e gira le cime tenendosi qualche volta sulle pendici verso il Mar Morto, talaltra su quelle che degradano verso il Mediterraneo. Fa un caldo da Palestina: la forza del sole è accresciuta dalla fatica dei motori, dall'acciaio della carrozzeria, dalla velocità ridottissima. Ci si rimedia, per quel che riguarda gli uomini, marciando con le portiere aperte in funzione di maniche a vento; non c'è rimedio invece, che prevenga gli scoppi delle gomme. Uno sente un colpo secco forte: il convoglio ferma serrando sotto. Pensa che sia la volta buona, che gli arabi si decidano a sparare, e siccome non è certo se il colpo sia partito da destra o da sinistra, ferma spegne e sta lì ad aspettare il secondo colpo per decidere da qual parte venga il fuoco e per buttarsi, in ottemperanza alla predica ascoltata a Gerusalemme, a destra o a sinistra.

Una battaglia sulla strada

Invece, dopo uno due o cinque minuti di attesa vi vedete venire incontro uno dei vostri compagni di convoglio rosso di caldo e di rabbia a chiedervi se avete una camera d'aria 24 per 18 o giù di lì, perchè la sua ciucca è scoppiata e se non ripara deve lasciare la macchina sulla strada e trasbordare su uno dei camion di farina.

Da Gerusalemme a Bireh, una ventina di chilometri, ci si è messo due ore realizzando così la notevole media di dieci all'ora. Dopo Bireh la velocità io non l'ho più contata in termini di spazio di tempo, ma di pacchetti di sigarette. Due pacchetti da venti per fare quaranta chilometri. E non sono un gran fumatore.

Al quarantesimo chilometro abbiamo fatto un lunghissimo alt. Si era scesi verso un fondo valle, lo si era percorso tutto, lo si era lasciato per attaccare, in salita, un'altra valle. I due aeroplani che scortavano il convoglio — volando, uno di essi, secondo un'elissa un chilometro più avanti e dietro a noi, l'altro eseguendo brevi e continue puntate lungo i valloncelli traversi — devono aver veduto qualche cosa di sospetto sul versante settentrionale del passo che ci sta di fronte. Viene dato l'ordine di fermare. I due carri scudati, staccandosi dal convoglio, arrancano lenti e pesanti su per l'erta. Li vedo fermarsi per un istante vicino a un carro armato, poi riprendono il cammino a tre ed infine scompaiono oltre la vettetta. Si sentono uno due tre colpi sparati a lunghi intervalli: colpi che si propagano con echi appena udibili. Poi cominciano a gracchiare le mitragliatrici. I quattro highlanders inscritti di scorta al convoglio si buttano a terra, tolgono la sicura ai loro Enfield e cominciano a sparare anch'essi in direzione di una roccia che sovrasta il passo e che deve essere definita dal tiro dei carri armati, giacchè di lassù gli arabi sparano ora su di noi.

Sparano dannatamente bene. Le loro pallottole toccano più di una macchina. Hanno un suono strano i proiettili di fucile quando incontrano la lamiera d'acciaio di una carrozzeria d'automobile: qualche cosa di molto simile a un colpo di quei gong coi quali sui piroscafi usano chiamare i passeggeri a colazione o a cena. Io mi sono steso su quel poco di pedana che offre la mia 1500. Dopo un quarto d'ora di fuoco i colpi cominciano ad arrivare con una precisione più continua, specialmente verso la coda della colonna dove c'è la vettura della radio e, proprio davanti ad essa, la mia. Decido di tener conto del risultato del tiro: segno con una croce i colpi in partenza seguiti da uno di quei colpi di gong, con una lineetta quelli che, sibilando sopra di noi, denunciano di essere partiti alti di mira e quelli che, per essere troppo bassi, non raggiungono la strada. Il conto finale dimostra che un terzo abbondante dei colpi è andato a segno. Quattro vetture sono fuori uso: soltanto due non sono state toccate.

Via libera

Dopo un'ora di fuoco lento — un colpo ogni quindici secondi — e di un caldo d'inferno, la sparatoria contro di noi cessa. Gli scozzesi che, calmissimi, hanno continuato a sparare caricatore su caricatore, si alzano, scuotono la polvere dal grembiule kaki che protegge il gonnellino col disegno dei Seaforth, e soffiano, dall'otturatore aperto, dentro le canne dei fucili. Provano a toccarle soffiando le dita come fanno le stiratrici col ferro troppo caldo.

Si ode, da oltre il passo, ancora qualche caricatore di mitragliatrice sgranarsi svogliatamente. Battono il luogo dove gli arabi s'erano imboscati. Un quarto d'ora di silenzio, poi si vedono comparire i due carri armati e da essi viene dato il segnale di proseguire.

Sulla vetta il comandante ci annuncia, come in marineria:

— «All clear ahead. — Di fronte nessun ingombro».

Sui lati della strada ci sono alcuni cadaveri di arabi.

Leo Rea

Il Duce in volo a Rimini

L'ispezione all'aeroporto

Rimini, 14 notte.

Questa mattina, alle 9,55, proveniente da Roma è giunto in volo all'aeroporto di Miramare S. E. il Capo del Governo. Accompagnavano il Duce, S. E. Valle, Sottosegretario all'Aeronautica, e il ten. col. Bisco, aiutante di volo di S. E. Mussolini.

Appena il grosso trimotore ha toccato terra, un reparto di avieri della 205ª Squadriglia da bombardamento, comandata dal capitano Castellani, ha presentato le armi. Poscia il Capo del Governo ha voluto rendersi conto dell'efficienza di tutte le installazioni e di tutti i servizi del campo, che ha trovato di suo pieno gradimento. In particolar modo ha ammirato la nuova sede dell'Aerostazione civile, una delle più moderne e meglio attrezzate. Nella rapida rassegna, che è durata appena un quarto d'ora, il Duce ha potuto rendersi conto del perfetto funzionamento del Campo Littorio e si è vivamente compiaciuto col comandante Castellani.

La notizia dell'arrivo dell'apparecchio del Duce, facilmente riconoscibile per la sua speciale tinteggiatura, ha fatto accorrere all'aeroporto una grande folla di persone dalle vicine stazioni balneari di Miramare, Riccione e Bellariva. In pochi minuti il campo veniva invaso da una infinità di persone, che tributavano al Duce un entusiastico saluto.

Prima di lasciare il campo, il Capo del Governo ha conversato per alcuni minuti con molte persone presenti, poscia, sempre accompagnato dal gen. Valle e dal ten. col. Bisco, è partito in automobile.

La minaccia sovietica all'Europa in cerca di pace

Berlino, 14 notte.

L'opinione tedesca continua vigorosamente nel suo sforzo assiduo di riportare la discussione circa la Spagna, in tutti i suoi particolari ed elementi, al fattore fondamentale e comune denominatore del bolscevismo sovietico, il che è per essa l'unico modo di individuare le cose veramente a fondo, di chiamarle con il loro nome e guardarle direttamente in faccia e quindi, se possibile, rimediarvi.

Episodio forse decisivo

Per l'opinione tedesca non vi è propriamente una questione spagnuola capace di dividere l'Europa, nè una relativa questione della neutralità che potrebbe unirla: vi è soltanto una questione del bolscevismo in Europa, di cui la crisi spagnuola non è che un episodio forse decisivo: e perciò la questione della neutralità, con le sue più o meno sottili disquisizioni che portano con sè il pericolo di divisioni o di una perdita esiziale di tempo, davanti al pericolo deve essere trasfusa in quella della immediata unione della coscienza politica europea contro la minaccia. Ed è perciò che l'opinione tedesca, pur ammettendo la necessità della immediata preservazione a mezzo della non ingerenza totale, è portata inevitabilmente a spostare il centro di gravità della discussione dal teatro della guerra civile vera e propria, dove essa rischierebbe forse di perdersi nei meandri giuridici e nelle difficoltà pratiche di una neutralità bellica, al campo diplomatico europeo, là dove l'unione del fronte europeo è invece possibile senza ledere norme di neutralità e dove la questione diplomatica dell'introduzione a meno dell'Unione sovietica nelle cose di Europa si può porre: il pensiero tedesco per lo meno la pone. Così è che questa disputa internazionale del non intervento appare seguita e valutata in questi circoli e organi di pubblica opinione un poco all'ingrosso e con un certo senso di impazienza dei particolari che non è se non una maggiore e più rapida tensione verso l'essenziale. Si cerca di strappare la questione dalle secche dubbie e rischiose della neutralità di fatto in una sfera superiore, e ciò non già per schivarla, ma, al contrario, per più veramente realizzarla e risolverla; e questa sfera dove essere quella diplomatica della riorganizzazione europea. Alle dubbie iniziative francesi e alle positive e realistiche condizioni e riserve italiane, l'opinione tedesca insomma risponde da parte sua, senza alcun dubbio affermativa, ma adottando contemporaneamente come campo di azione e di realizzazione il possibile fronte diplomatico della riorganizzazione europea: la nuova Locarno cioè. In fondo questo atteggiamento tedesco nella questione non si distingue dagli altri se non per il metodo: anche la Germania cioè è — e come! — di parere che bisogna preservarsi dal pericolo bolscevico e che bisogna adottare intanto il principio della più rigorosa neutralità in Spagna; ma è contemporaneamente di parere essere necessario individuare il pericolo qual'è, e cioè il pericolo russo, e portarlo soltanto nella sede in cui lo si può isolare, vale a dire nella preparazione della conferenza a Cinque, che ormai urge e che bisogna guardarsi bene di rendere eventualmente impossibile facendola per caso fallire fra i campi minati ed esplosivi dell'attuale discussione.

La pantera russa

Per questa stampa non è la Spagna in questione: ma ieri la «Germania» la quale scriveva un articolo per dimostrare che la Spagna «è soltanto la pedina» — una pedina che si è particolarmente prestata a causa della storica debolezza del suo tessuto sociale — per il salto della pantera russa in Europa».

Con la Spagna sola non si potrebbe più oggi spiegare la Spagna: non si può spiegarla che con la Russia e tutti i giornali svolgono oggi questo tema facendo risalire il tutto al peccato d'origine di chi ha chiamato la Russia sovietica in Europa, la Francia cioè, col patto sovietico, per venire alla conclusione che è sul posto che bisogna porre la discussione e rivolgere le cure sollecite di quanti vogliono preservare, cioè ormai salvare l'Europa: e la sede per una simile discussione non può essere altra che l'imminente conferenza da preparare.

«E' dal giorno del patto sovietico — scrive il «Boersen Zeitung» in un articolo nel quale mette in rilievo le due posizioni, quella italiana e quella del Portogallo, della esigenza della preservazione assoluta e totale, è dal giorno del patto sovietico che si è resa manifesta una preclusione che impone dei doveri di preservazione ai popoli rimasti ancora sani».

E il giornale svolge che non sono mancati subito progetti di preservazione di risanamento e di vaccinazione, alludendo con ciò ai progetti di Hitler di riorganizzazione europea in contrasto con quelli francesi i quali miravano invece e mirano appunto a intrecciare sempre più indissolubilmente l'Europa con la Russia sovietica. E' indubbiamente significativo che l'iniziativa di una così discutibile e difficile neutralità come quella di cui si parla venga proprio da parte di chi ha poco prima tentato di introdurre nel patto sovietico il bacillo in Europa.

Una precisa minaccia

La più importante di tutte queste manifestazioni è oggi però quella dell'agenzia ufficiosa «Corrispondenza Politica Diplomatica» la quale ritorna sul fatto della riforma dei limiti di età e della durata del servizio nell'esercito russo che ne raddoppiano gli effettivi stabili per attirare l'attenzione sulla eloquente contemporaneità di questi provvedimenti con la acutizzazione dell'azione rivoluzionaria in Spagna e con la simultanea azione di sottoscrizioni e di sostegni di ogni genere dei comunisti spagnuoli; questa contemporaneità altrimenti inspiegabile denota una unità di direttiva e una connessione indubitabile fra i due fatti, dimostra cioè che il colossale e sempre crescente armamento russo è niente altro che a sostegno, al servizio della rivoluzione mondiale; è l'attacco dal di fuori parallelo all'insidia dal di dentro. Ciò non può a meno — afferma l'Agenzia ufficiosa — di avere in Germania la più profonda ripercussione».

E tanto più grave è il fatto in quanto che questa condotta del governo sovietico sembra negare ogni riguardo alla concorde intenzione dimostrata dalle Potenze di riunire la conferenza a Cinque per la distensione e la riorganizzazione di Europa, conferenza a Cinque nella quale — ricorda la Agenzia —, i proponenti Inghilterra, Francia e Belgio in un punto della comunicazione relativa e precisamente nel punto 5 manifestano l'intenzione di affrontare, se e in quanto un progresso sia fatto nella questione del patto occidentale, anche altre questioni fra cui quella di una limitazione degli armamenti.

«In queste condizioni — conclude l'Agenzia — mentre da una parte si fa di tutto per porre le basi della possibilità della pace e dall'altra si fanno armamenti che assolutamente nessun argomento di pace può giustificare, non è possibile sottrarsi alla impressione che le attuali misure russe, le quali scoppiano come una bomba in mezzo all'atmosfera di conciliazione che si sta tentando di creare, minacciano di far franare ogni possibilità di pace perchè tentano di apportare preventivamente un fattore di disturbo alle imminenti trattative».

Giuseppe Piazza.

I capi rossi francesi raggiungono Tolosa

Parigi, 14 notte.

Leon Jouhaux, segretario generale della Confederazione del lavoro, e Georges Buisson, segretario della C.G.T., hanno lasciato Parigi a bordo di un aeroplano diretto a Tolosa. I due capi sindacali si recano a Madrid in qualità di delegati designati per fare parte della delegazione prevista dalla conferenza europea delle organizzazioni antifasciste, riunitasi ieri a Parigi.

LE TRUPPE DEGLI INSORTI accerchiano Madrid

Accanita battaglia per la presa di Badajoz

Rabat, 14 notte.

Alle ore 13 la Radio Siviglia ha comunicato:

In seguito all'avvenuta congiunzione delle truppe nazionaliste del nord con quelle del sud, la morsa sta per chiudersi attorno a Madrid. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono ristabilite in tutte le provincie occupate dai nazionalisti.

Il settore nord del fronte nazionale stringe ormai da vicino San Sebastiano, punto-chiave delle comunicazioni fra i rossi, che occupano la striscia costiera, e la frontiera francese.

Il governo di Madrid continuando a propalare false informazioni che hanno determinato negli elementi marxisti dell'Andalusia la sicurezza nell'impunità, ha prolungato la resistenza. Sono stati trovati su prigionieri e feriti ordini della sinistra repubblicana, partecipe degli orrori commessi dalle milizie rosse, che sorpassano tutto ciò che l'immaginazione può concepire. Il Governo nazionale rifiuta di credere che il Governo francese possa approvare e appoggiare tali atrocità. Tutti questi eccessi vengono compiuti sotto l'egida del governo Giral che sarà la causa della rovina della Spagna. A Madrid parecchi ufficiali della riserva saranno passati sotto giudizio per rifiuto di riprendere servizio nelle milizie governative.

La situazione marxista in Catalogna è critica. Le truppe rosse che sono senza governo, senza onore e senza forza, lasciano che la Spagna venga privata del suo oro e delle sue ricchezze.

Stamane un aeroplano del governo ha trasportato millenovecentoquaranta chilogrammi di oro a Parigi.

Alle ore 1 di stamane, l'artiglieria degli insorti ha cominciato a bombardare Badajoz. In seguito gli aeroplani hanno sorvolato la città lanciando parecchie bombe. Dopo aver tentato invano di proseguire la marcia, gli insorti hanno cessato l'offensiva alle ore 11. Alle ore 17 l'attacco è stato ripreso davanti alle mura smantellate della città difesa da tremila marxisti e 500 soldati che cedevano il terreno palmo a palmo. I primi insorti sono entrati attraverso la porta della Trinità. Per tutto il pomeriggio la battaglia ha infuriato sotto un sole cocente. Il forte di San Cristobal che si trova fuori Badajoz ed è stato catturato ieri dagli insorti ha bombardato il quartiere del castello e i quartieri vecchi della città dove i governativi oppongono una resistenza disperata.

Domani a Siviglia si svolgerà la festa della Vergine alla quale assisteranno i generali Queipo de Llano, Milan Astray e il colonnello Franco. Il governo chiede ai patrioti spagnoli di assistere in gran numero alla celebrazione. Sono invitati ugualmente ad intervenire gli spagnoli dubbiosi sull'avvenire del Paese perchè si rendano conto del [illegible] del movimento nazionale.

La caduta di San Sebastiano considerata imminente

S. Jean de Luz, 14 notte.

Informazioni provenienti da fonti diverse danno come imminente la caduta di San Sebastiano e della costa che si stende fra questa città e la frontiera. Irun sarebbe attaccata e presa oggi o domani dai navarresi, i quali distano solo tre chilometri da questa città. Se il fatto si realizzerà, porterà un colpo mortale serio ai governativi, la cui stella in questi ultimi giorni è impallidita parecchio.

Questa impressione era stata prodotta da notizie recenti portate da persone provenienti da Madrid e Guadarrama.

In Navarra abbiamo trovato della gente entusiasta tutta piena di gioia per le ultime notizie ricevute. Si annunziava la presa di Eibar, centro importante per le sue fabbriche di munizioni. Si diceva pure che Bilbao aveva già chiesto le condizioni della resa e che il capo marocchino Ab el Kader aveva offerto al generale Franco un contingente di 20 mila mori.

La notizia della morte del generale Goded ha attristato molto. Abbiamo visto una carovana di automobili che trasportava l'ambasciatore di Argentina, sulla cui sorte si era inquieti da qualche giorno. Vi era pure il ministro di Svezia e altre personalità. Le vetture erano state bombardate da quattro aeroplani partiti da Renteria. Esse avevano dovuto rifugiarsi sotto un tunnel che si trova sulla strada fra Irun e San Sebastiano. Gente del fronte popolare, che trasportavano in un camion i bagagli dell'ambasciatore, ci dissero che la situazione era disperata a Guipuzcoa e che i nuovi rossi erano bene armati e muniti di aeroplani. Operai di Irun che avevano lavorato in questi ultimi giorni in Francia, non hanno potuto rientrare in Spagna. A questo aggiungiamo che l'incrociatore ribelle Almirante Cervera incrocia al largo di Guipuzcoa pronto ad appoggiare l'azione verso destra contro San Sebastiano.

Per quanto riguarda Badajoz, le truppe ribelli accerchiano completamente la città che sarà occupata domani all'alba. Parecchi carri armati sono entrati nei sobborghi.

Terrore e desolazione a Santander e Bilbao

Con la "Luigi Razza" a raccogliere gli italiani

Frontiera franco-spagnola, 14 notte.

Nella giornata di mercoledì i giornali francesi davano notizia della caduta di Santander che sarebbe stata assalita dalle truppe del generale Mola, provenienti da Burgos e che avrebbe capitolato.

Giovedì a mezzogiorno mi trovavo nel porto di Santander: la città appariva calma. Sono partito a mezzanotte a bordo della nave da carico Luigi Razza, che proveniva con un carico di carbone e di stagno per le nostre Ferrovie dello Stato ed era stata radiotelegraficamente fermata al largo dalle nostre autorità diplomatiche e aveva raggiunto il porticciuolo di Saint-Jean de Luz, imbarcando il nostro console a San Sebastiano, marchese Paternò. Il Luigi Razza aveva il compito di raggiungere Santander, imbarcare tutti gli italiani ancora colà residenti per procedere su Bilbao e San Sebastiano con lo stesso compito, raggiungendo nuovamente Saint-Jean de Luz. Compito che venne assolto con regolarità perfetta.

Partiamo con mare agitato e tempo piovoso; raggiungiamo la mattina dopo Santander, rischiarata da un sole sfolgorante. A mezzogiorno eravamo ancorati alla boa spagnola. Non entrammo nel porto e ci ancorammo a un chilometro dalla riva. Accanto a noi c'era alla fonda un piccolo «aviso» battente bandiera francese. Osservammo il nominativo: Arc 3053. A ridosso di un banco sabbioso scoperto dalla bassa marea atlantica è ancorato il trasporto spagnolo Alfonso Perez trasformato in prigione. Trecento persone appartenenti ai partiti di destra sono tenuti prigionieri nella sua stiva. La nave batte bandiera rossa a poppa e bandiera repubblicana a prua. I comunisti hanno fatto correre la voce che la nave è minata e che al primo accenno di un attacco dei «bianchi» la nave sarà fatta saltare per aria. La tolda è deserta. Vista da lontano sembra un relitto abbandonato alla deriva sul banco sabbioso. Il personale di polizia del porto ci sconsiglia dallo sbarcare, non potendo assumere nessuna responsabilità sulla incolumità delle nostre persone; ci rassegnamo quindi a rimanere a bordo. La città appare deserta e per quanto la scrutiamo con i nostri binoccoli non riusciamo a distinguere una sola bandiera ai balconi delle case. Distinguiamo tuttavia gente armata passeggiare sul lungomare. Alle 16 è incominciato l'imbarco dei profughi.

Sedici famiglie di italiani, otto spagnoli e un tedesco, il direttore della Banca tedesca transatlantica di Madrid, salgono a bordo. I nostri connazionali sono tutti siciliani che esercitano a Santander l'industria del pesce salato, le famose sardine del golfo di Biscaglia. Portano seco una diecina di piccoli bimbi che mettono una nota di vivacità sulla nave. Gli spagnoli madrileni che erano in villeggiatura a Santander, sono stati autorizzati a sgomberare. C'è fra questi una signorina, certa Pilar Manza Allende, che, dopo aver tentato ben quattro volte la fuga, è riuscita a strappare ai rossi l'autorizzazione a partire, previo pagamento di una notevole somma.

Dai racconti dei fuggiaschi la situazione della città appare nella sua vera luce. L'autorità e il comando sono nelle mani di comisi moderati che tuttavia non riescono a impedire le nefande violenze della canaglia comunista. Stando alla narrazione di questi profughi, circa duecento persone sono state trucidate alla spicciolata nel corso del mese. Il sistema è sempre identico: di giorno la città è calma; non appena giunge la sera, il terrore cala con le prime ore della notte. Pattuglie di militi armate entrano nelle case e invitano i designati a recarsi alla sede del Fronte popolare donde non ritornano più. Le uccisioni vengono perpetrate in aperta campagna o nei pressi del Faro sulla roccia strapiombante sul mare.

Alle 20 lasciamo Santander e nella mattinata di giovedì entriamo nel porto di Bilbao. Qui troviamo alla fonda l'incrociatore tedesco Köln, una nave da carico tedesca, la Bessel, e una petroliera pure tedesca. Poco discosto è ancorato un caccia britannico; un motoscafo carico di comunisti si accosta per gridare che siamo indesiderabili, che gli italiani e i tedeschi stanno aiutando i loro nemici, che Mosca ci sterminerà tutti e altre facezie del genere, alle quali non rispondiamo.

Dopo due ore di attesa, i rossi permettono che il console Paternò abbia un colloquio col nostro agente consolare di Bilbao, un nobile spagnolo il quale ci assicura che tutti gli italiani sono partiti, comprese quindici Suore del Sacro Cuore, imbarcatesi ieri su un trasporto tedesco. Non ci rimane altro che ripartire.

La situazione di Bilbao è semplicemente penosa: non c'è nessun governo e la città è completamente nelle mani di comunisti armati e senza capi, poichè nessuno vuole assumersi la responsabilità del comando in questo momento. Leggo una copia del giornale El Liberal che si stampa a Bilbao. Il tono è molto dimesso: fra l'altro, il giornale pubblica notizie su gravi sconfitte in Etiopia...

Verso sera, ripassiamo al largo di San Sebastiano. Nel silenzio che avvolge la città si combatte, e il rombo del cannone giunge fino a noi. Non possiamo avvicinarci alla riva in simili frangenti e ci accontentiamo di osservarne l'aspetto. San Sebastiano è deserta e sembra abbandonata dalla popolazione. La città delle suggestive stagioni estive, dei lussuosi alberghi, delle case da gioco e delle più raffinate eleganze ha l'aspetto di una città morta. Sull'antenna della stazione radio sventola bandiera rossa. Alle 23 si è iniziato a Saint Jean de Luz lo sgombero dei profughi che a bordo erano stati sistemati nelle cabine degli ufficiali del Luigi Razza messe a disposizione dal capitano Giovanni Viranò che si prodigò perchè nessuna forma di assistenza venisse loro a mancare. Il nostro ambasciatore di Spagna, S. E. Pedrazzi, assisteva personalmente allo sbarco dei profughi. Nel momento di lasciare la nave, un saluto al Duce tuonò altissimo, cui rispose l'«A noi!» dei marinai e dei profughi.

Sandro Sandri

L'atroce assassinio d'un colonnello spagnolo

Lisbona, 14 notte.

Verso il tramonto di ieri un ufficiale superiore spagnolo, un colonnello, giungeva al posto di frontiera di Campomaior. Egli era disarmato e portava con sè la famiglia. Dai volti dei profughi, prima ancora che dalle parole, le guardie rurali portoghesi addette alla sorveglianza della frontiera comprendevano la drammatica situazione nella quale i disgraziati si trovavano. Facevano quindi largo ai poveretti e si apprestavano a portare loro qualche soccorso.

In quello stesso momento giungevano dall'altro lato della frontiera teruta comunisti, sopra un autocarro. A pochi passi dalla barra di confine essi fermavano l'autoveicolo e balzavano al di qua, brandendo le armi.

Il gruppo formato dalle guardie rurali portoghesi, dal colonnello spagnolo e dai famigliari di quest'ultimo era in breve circondato.

Non valevano le proteste dei gendarmi: l'ufficiale era preso e portato di peso in territorio spagnolo. Qui, a pochi metri dalla barra di confine, sotto gli occhi dei famigliari terrorizzati, il disgraziato veniva abbattuto a fucilate.

I banditi si allontanavano subito dopo, imprecando e urlando insulti contro le guardie portoghesi.

La moglie e i figli dell'ufficiale spagnolo erano di poi condotti alla più vicina città e di là poi a Lisbona.

Come s'è detto l'impressione permane tuttora vivissima. I giornali reclamano energici provvedimenti.

La stanza dei bambini

Veramente non tutti approvammo che Angelica facesse vedere i suoi bambini mentre dormivano. Angelica è una madre cittadina e ha bisogno di farli vedere, i suoi bambini: per una madre di città aver dei bei figlioli è, oltre a tutto, un impegno preso con la società. C'è un momento in cui i visitatori sono ammessi a vedere i bambini. Eccoli nella loro stanza, coi loro visi sapienti di bambini di città, visi da idoli: si aspetta che parlino con quell'imbarazzo che danno tutti i bambini agli uomini. Essi ci squadrano, ci giudicano; dal fondo naturale e sterminato dell'infante salgono alle loro labbra frasi ispirate. Capiscono, oh se capiscono! Sfido chiunque a non stare in apprensione davanti al responso d'un bambino seduto sul suo seggiolino alto, coi resti della pappa biascicata come la creta nello studio d'uno scultore, il vasino da una parte e il giocattolo rotto. Quest'atmosfera di cose naturali è densa come poche altre.

Il bimbo, prigioniero di fatti troppo più piccoli di lui, vi squadra all'entrata, china la testa pesante, v'ha giudicato. Basta un suo segno di confidenza perchè la signora mamma vi guardi come un essere di cui si può aver fiducia. Gli uomini ne traggono un vanto: «Io sono simpatico ai bambini». *Ex ore infantium, et lactantium;* è un fatto consacrato da un'esperienza di millenni; i bambini hanno il dono della divinazione: appunto perchè, come i poeti, dicono frasi di cui stabiliscono là per là un'armonia inedita, parole cui attribuiscono un significato insolito, gruppi di suoni con un senso sibillino, rifacendosi a un bisogno dell'uomo di atteggiare parole mutevoli, cangianti, in cui il suono stesso abbia una ragione, precise e inafferrabili insieme, al modo delle nuvole, delle acque, delle sibille.

Ma i bambini addormentati, poterli vedere, è un privilegio di parenti, o di quel gran parentado che sono le madri fra loro. Perciò noi biasimammo la signora Angelica che, a mezzanotte, al termine d'un suo ricevimento, quando la maggior parte degli ospiti era andata via, e ancora il vocìo dei discorsi inutili era sospeso a mezz'aria col fumo delle sigarette che i lumi tentavano inutilmente di dipanare, ci disse: «Volete vedere i miei bambini che dormono?». C'erano due pittori che si misero a chiedere: «Dove sono? Quanti sono?». Non vedevano l'ora di varcare quella porta in fondo al lungo corridoio, e parlavano piano in quella stanza dove avevano chiacchierato tutta una serata; proprio questo parlar piano dava l'idea d'una congiura, e d'una cosa che non si dovesse fare.

«No, non sta bene», brontolava una signora accanto a me, e io ripetevo: No, non sta bene». La signora era bella, aveva due belle figliole che a quell'ora certo dormivano anch'esse, e due bellissimi occhi verdi pagliati d'oro che aveva dato anche alle figlie sue. Appunto per questo, che l'uomo cerca senza volerlo quello che le madri danno di sè ai figli, noi dicevamo che non istava bene mostrare i bambini che dormono a dei curiosi. Tanto più che la signora Angelica è bella.

La signora Angelica è bella, bionda, slanciata, con un viso di scolara diligente. L'idea dell'infanzia non si può separare dalla sua persona perchè ella è rosa, di quel rosato naturale che si rivela facilmente quando ella parla, coi sùbiti rossori, col suo palato di tenerissima bambina bionda. Ebbe una vocazione artistica da ragazza, dipingeva bene fiori e frutta; poi si mise a fare molti bambini, e ne ha sette, come una pianta che, qualunque cosa faccia, non può che inventare fiori e frutti. Quando parla e dice cose gravi e serie, si confonde, arrossisce, e finisce col prendere il tono sottile dei bambini che fantasticano. Insomma, l'idea dei figli è in lei, e alle volte, proprio come i bambini dice parole enormi, vive insomma in un mondo naturale. Tirar su un bambino dietro l'altro le ha dato qualcosa della natura più semplice, che è innocente, crudele, feconda. Ora, queste cose pochi le capiscono, pochi uomini le sanno vedere come vanno guardate.

Mentre noi, con la signora dagli occhi con pagliuzole d'oro dicevamo pressapoco queste cose, la porta della stanza dei sette bambini si aprì e gl'invitati entrarono. Sussurravano, si chiamavano; camminavano in punta di piedi. Si sentiva benissimo tutto, dalla sala dove noi eravamo rimasti, la sala solitaria coi lumi smorti ora che non c'erano le toelette a ravvivarli. Tutto ora fuggiva verso la stanza dei bambini addormentati, in punta di piedi, col dito teso davanti alle labbra: era la mezzanotte, l'ora che i bimbi non vedono altro che nel sogno, come una cima alta e buia. Ci levammo anche noi e andammo a vedere.

Uno degli ospiti aveva inforcato un paio d'occhiali, come lo vedevamo di solito quando osservava qualche quadro, poichè era un intenditore d'arte: aveva lo stesso atteggiamento curioso e diffidente. I bambini dormivano ognuno nel suo lettino, in tre stanze in fila: non si vedevano subito che i loro calzettini, le scarpettine, gli abitucci ripiegati, le seggiole basse, i tavoli, i quadri, tutto il mondo loro, quello che pazientemente aspetta nelle ore vuote che i bambini aprano gli occhi e sorridano alla luce, alle calme apparenze della vita che ricomincia. Si notava che le sedie e i tavoli stavano a quattro zampe come animali, che i quadri lungo le pareti simulavano un mondo semplice e un poco bugiardo, che tutto all'intorno era stato disposto come una corte che aspetta di salutare con un sorriso fisso sulle labbra. E i balocchi: avevano la solitaria vita d'una fila di strumenti musicali che suscitano il pensiero di come suoneranno tra le mani di chi li sa far vibrare; così quei giocattoli, pareva aspettassero gli occhi aperti dei ragazzi per rianimarsi: avrebbero ripreso la loro corsa i ciuchini, i cavalli, i carrettini, e il loro pellegrinaggio i cammelli, gli elefanti, i cigni giganteschi, i gatti mammoni sulle loro rotelle. La luce elettrica che qui vibrava tesa e bianca, sorprendeva tutto quel mondo in un atto di fedeltà sottomessa, paziente, che faceva stravoltare le pupille delle bambole, e diventar quasi dolorosi i sorrisi sulle facce di stoppa dei pagliacci meccanici.

«E questo? E questo? Oh, guarda la bimba, com'è bella». Ci trovammo tutti insieme nei vestiti neri, con le scarpe nere pesanti, il mio vicino aveva una barba ricresciuta sulle guance smorte, il sorriso curioso, acuto, scrutatore; tutti in quell'atmosfera eravamo solcati, pallidi, rugosi, con occhi attenti e senza più gioia: ogni linea del nostro viso raccontava la storia degli uomini che nessuno contempla più nel sonno, che dormono coi pugni stretti, col viso chiuso e assorto, nell'atteggiamento di lottare e di faticare. Da letto a letto si scrutava il mistero di quel sonno; volevamo essere allegri, svolazzare come apparizioni nel cielo azzurro di quei sogni, e forse le pupille chiuse dei bimbi ci intravedevano come ombre nere, udivano forse le nostre voci come quelle moleste degli adulti che parlano al capezzale dei febbricitanti. Tra i panni, il bianco dei lenzuoli, le coperte fiorite di fiori convenzionali, apparivano i visi addormentati. Uno aveva i capelli rasati, i capelli del principio dell'adolescenza, densi, vivi, dritti come steli. Una bimba con gli occhi ombrati, la palpebra attraverso cui traspariva l'azzurro della pupilla, il viso d'oro, pareva di vederla in un sonno di madre. Era dappertutto quella tenerezza irreale di carni irrorate dalla nebbia del sonno, in atteggiamenti fissi, da fiori; e come nella natura l'idea della funzione, del seme, del sesso, era esatta e fatale. Uno di questi bambini, il più grande, dormiva un poco aggrottato il suo sonno già adulto; un tremolio sotto le sue palpebre faceva intendere che egli si sentiva guardato, con quel senso di difesa che distingue l'uomo e che sorveglia il suo stesso sonno: difatti con un gesto rapido si tirò la coperta sugli occhi.

Ma gli altri giacevano nei loro lettini senza diffidenza, col sonno elementare dei fiori che si chiudono la notte, senza nessun sospetto e nessun istinto di difesa, con una fiducia tranquilla nella vita, negli uomini, nella protezione del mondo. Davano soltanto un sentimento di attenzione. Di là, nel loro sonno, forse si ripresentava ad essi la vita fantastica dei bambini, una realtà tutta atteggiamenti, voci, suoni, colori, e pareva stessero attenti, a imparare.

Finchè vederci là in mezzo, adulti, segnati, sciupati, diede fastidio anche ai più intraprendenti fra noi; e guardarci gli occhi sapienti, le labbra amare, un così cocente rimpianto che, con le scarpe nere, gli abiti neri, noi diavoli neri ci apparimmo luttuosi d'un bene perduto, cercando senza volerlo di rintracciare ciascuno sul viso dell'altro il segno indistinto che nell'uomo ricorda ancora il bambino. Uscimmo sulla strada deserta, sconsolata, diffidente, all'ora delle streghe.

Corrado Alvaro

UN BEL TIPO DI MATTO

E' stato in altri tempi re e astronomo

Atene, 14 notte.

E' stato fermato da agenti della Polizia ateniese un curioso individuo, certo Georgiu. Questi afferma di essere vissuto nell'èra precristiana e che fu allora il Re di Atene, Codro. Più tardi, durante l'epoca bizantina, sarebbe stato astronomo famoso per cui egli, anche oggi, avrebbe il potere di provocare la pioggia a suo piacimento. Il Georgiu afferma anzi che l'ultima pioggia torrenziale di Atene è dovuta a lui. Egli sostiene altresì che la luce del sole e della luna si irradia dalla sua... testa, per cui se un giorno egli decidesse a morire il mondo patirebbe terribili guai. Il Georgiu è, d'altronde, sicuro che fra poco sarà chiamato a regnare su uno Stato europeo ma, intanto, verrà rinchiuso in un manicomio.

In margine alla XI Olimpiade: Uno dei gruppi folcloristici più ammirati è stato quello svizzero, di cui faceva parte Franz Hug, famoso per lanciare in aria e riprendere la bandiera, e la signora Frida Honz, che è stata la più anziana partecipante al concorso folcloristico.

Gli autori prescelti per il Premio Viareggio

Viareggio, 14 notte.

La Giuria del «Premio letterario Viareggio» si è riunita stamane per la prima volta sotto la presidenza dell'on. Lando Ferretti. Erano presenti, ed hanno partecipato ad un'ampia, esauriente discussione, le LL. EE. Luigi Pirandello e Massimo Bontempelli, Alberto Colantuoni, Orio Vergani, Primo Conti, Carlo Salsa; Attilio Fontana, segretario. Avevano giustificata la loro assenza, e parteciperanno alle successive sedute, i giurati on. Ermanno Amicucci, Luigi Bonelli, Cornelio Di Marzio e Giovacchino Forzano.

Dopo aver confermati alla Presidenza l'on. Ferretti e alla Segreteria il prof. Fontana, la giuria ha proceduto alla scelta definitiva degli autori fra i quali, nel corso delle prossime riunioni, verrà designato il vincitore del premio. Questi sono, in ordine alfabetico: Bacchelli, Comisso, D'Ambra, Monelli, Montanelli, Moretti, Napolitano, Ruggi, Savarese, Soldini, Tallani e Volla.

Si sta completando, frattanto, l'organizzazione della serata di domenica, nel corso della quale S. E. Dino Alfieri, Ministro della Stampa e Propaganda, consegnerà solennemente il premio al vincitore.

Zalalaca, ossia il casello al Km. 432

MEDITAZIONI TRA FORRE E GOLE DOVE S'ANNIDAVA UN ESERCITO NEMICO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA, luglio.

Il mio sottotenente torinese, fedele lettore de La Stampa, *ha mantenuto la parola; e i suoi bravi pontieri si sono davvero fatti onore: come sempre, del resto, in qualunque circostanza li vidi e ammirai in questa campagna di guerra, d'una perizia senza confronti, d'un valore e d'un'attività insuperabili. Bravi Pontieri. E benissimo, sempre, tutto il Genio, in ogni sua specialità; sicchè la promozione per merito di guerra, conferita al Colonnello, oggi Generale Michele Molinari, comandante del Genio del Corpo di spedizione della Somalia, premia in lui un primato collettivo, affermato vittoriosamente per impulso di lui e disciplina, sotto la sua direzione e per virtù del suo esempio. Se non mi urgesse il racconto in cui sono impegnato, avrei da dire lungamente di quest'uomo eccezionale, della sua tempra mirabile, e citare episodi caratteristici; ma sarà per un'altra volta.*

Alle quindici, il ponticello sul Dacata, o Dascinta — e chissà quale sia la morfologia esatta del nome?, — sul fiume in piena, insomma, il ponticello è ricostruito e pronto. E lo collaudiamo felicemente, passandoci sopra primi, col nostro autocarro postale.

SULLA STRADA DA GIGGICA AD HARRAR: LA CAMPAGNA COLTIVATA.

Tra sconvolti dirupi e boschi selvaggi

E via, tra monti e boschi, dove fuggono i dighdigh a coppie e a voli le faraone, le pernici e le otarde, e il facocero balza grufolando dalla macchia, e nel folto s'appiattano i felini selvatici, e i serpenti s'annidano tra i sassi e la ramaglia secca: via, rimontando il fianco destro, orografico, della valle; poi ridiscendendo, a traversare la parallela valle dell'Errèr. Ma questo non è così semplice, come si dice, non così visivamente manifesto e regolare. In realtà, ci addentriamo in certe gole selvagge, che dànno l'impressione materializzata della selva di Dante; e certi divallamenti rupestri, e certi ammassamenti di rocce, e creste e burroni, scogli scheggiosi rovine, fanno pensare con evidenza plastica al suo Inferno; o a quelle irte balze del suo purgatorio: dacchè il sole obliquo le illumina, e ne mette in risalto contorni e prospettive, la confusione e lo sconvolgimento.

Là, sovrapposti macigni, che parrebbero quasi squadrati ad arte, fingono una muraglia ciclopica, o i baluardi ormai cadenti di una fortezza antica; qui, una cresta pare la merlatura smozzicata e adentata del muro d'un castello; altrove s'ergono come tronconi di torre; altrove si crederebbe il crollo immane dei macigni accatastati dai Giganti, quando tentarono la scalata all'Olimpo; e già un botro sprofonda tortuoso e bujo, e come mettesse a sotterranei antri. E là, in cima? non è la roccia che s'infranse sotto i colpi folgoranti di Durendala, a Roncisvalle, quando Orlando ferito a morte voleva spezzare quella sua infrangibile spada? La roccia si vede tagliata dall'alto in basso, con una fenditura netta e sottile, proprio come da un colpo di spada, e per cui si inazzurra luminoso il cielo. Che perfetto appostamento per una mitragliatrice!

Ma tutta la valle offre appostamenti, ripari, trincee, ridotti naturali muniti e coperti, per una inespugnabile difesa; e che dominano strette, passaggi obbligati, e donde si sbarra il cammino a chi avanzi, e che incombono dall'alto, e che creerebbero all'attaccante il più terribile complesso d'insidie, di ostacoli, che gl'impedirebbero inevitabilmente ogni progresso, e lo chiuderebbero in un cerchio di tempestanti offese. Qua, una banda d'uomini, con solo il rotolar dei sassi, darebbe difficoltà a una divisione; qua un battaglione, ben distribuito e con qualche arma automatica, arresterebbe e inchioderebbe un corpo d'armata. Che buona gente, quegli Abissini, che l'altro maggio, quando avanzammo ad Haràr, ci lasciaron passare di qua, senza nulla tentare, senza una fucilata, senza che si trovasse un di loro sulla nostra strada!...

L'abissino barbaro e i suoi consiglieri civili

La verità è che questo sarebbe ben stato il piano primitivo di Nasibù, comandante dell'armata dell'Hararghiè e dell'Ogadèn: la difesa a oltranza intorno ad Haràr, attenderci in queste gole, per queste forre, tra queste incombenti pareti di sasso, nel dedalo di questi monti e nel profondo di questi boschi, sotto questi fortilizi titanici. Senonchè intervenne il suo capo di stato maggiore, il generale turco Uehib Pascià; e concepì e volle la difesa a largo raggio, la sistemazione difensiva organizzata come in una guerra europea, suscettibile d'essere manovrata secondo i precetti dell'arte militare: — non ricordate ch'egli, ad Alessandria d'Egitto, nella pensioncina equivoca e fetida del Greco, prima d'intascare le sterline del Negus per la sua collaborazione militare, prima di venire qua, amava citare ai suoi altrettanto oscuri quanto stupiti uditori, Jomini e Clausewitz, Moltke — il grande, — e Bernhardi e Falkenhayn? Così fu attuato il geniale e bellissimo e fortissimo campo trincerato di Sassabaneh - Dagahbùr; ma che noi investimmo, chiudemmo, travolgemmo, nel tempo poco più di due settimane. La conclusione, è vero, sarebbe risultata la stessa: comunque, per qualunque resistenza, dovunque, noi saremmo passati e avremmo vinto; ma a osservare questo terreno, e quanto straordinariamente, superlativamente si presti alla difesa, soprattutto alla difesa spicciola e tenace, di combattenti sparsi a gruppi, di gente che combatte alla brava, senza truppe regolari, senza un'organizzazione appresa e precisa, di gente proprio del carattere e nello stile degli Abissini; eh, qui io inclino a dar ragione all'intuito rozzo ma chiaroveggente di Nasibù, piuttosto che alla meditata e sperimentata perizia di Uehib Pascià. E in questo mi conforta che so di concordare con un de' nostri migliori generali, Sua Eccellenza Guglielmo Nasi, il vincitore di Gianagobò e conquistatore di Haràr.

La guerriglia e i suoi istigatori

Ma di ciò, argomentando fra me, sono anche indotto a una considerazione più comprensiva e generale: che gli Abissini, li abbia più danneggiati, in tesi lata, che non avvantaggiati, il consiglio la collaborazione la guida dei tecnici militari europei, assoldati al loro servizio, contro di noi: in quanto quelli non bastarono a farsi loro un'istruzione un'organizzazione un'efficienza militare, come noi la intendiamo, e come soltanto diventa giovevole; ma piuttosto ne viziarono, compressero, e quando addirittura non esclusero le loro qualità ataviche e istintive, qualità guerriere connaturate e tradizionali. Avesser fatto la guerra all'abissina, semplicemente, grossolanamente, e forse ci avrebber dato anche più filo da torcere: quell'abbozzatura di tecnicismo degli avventurieri europei, o europeizzanti, inglesi e svedesi, belgi e francesi, turchi e greci e russi, mal sortita e male applicata, forse non servì che a irretire e impacciare peggio l'improvvisato esercito del Negus.

E per terminare in questo ordine di considerazioni, si può ancora dedurre, io credo ancora dedurre, che questa guerriglia, che oggi siamo costretti a combattere, per la totale occupazione e la sistemazione e pacificazione del paese, contro qualche nucleo residuo del disfatto esercito imperiale, contro più notevoli raggruppamenti di bande brigantesche, contro ribelli di vario genere e varia entità: questa guerriglia, tipica del dopo conquista, possa presentarsi, in alcune località e aspetti e condizioni, anche più angustiosa e laboriosa e prolungata, che non la stessa guerra di conquista; anche perchè noi, evidentemente, per un sano criterio di proporzionamento e di economia, non riteniamo più impiegare nè le forze nè i mezzi che la guerra; anche perchè essa turba e contrasta una situazione generale, che ormai si può e si deve considerare di normalizzazione in atto e in processo; anche perchè viene abilmente sfruttata da interessati mestatori interni, e riaumata e rinfocolata da subdole infrmettenze, dal di fuori, attraverso i confini, e per mezzo di agenti forestieri, variamente camuffati, variamente protetti da preordinate immunità, che risiedono e s'aggirano nelle diverse regioni, con compiti dichiarati di mera apparenza, e con tale occulta effettiva azione, tutta a' nostri danni. Una peste, questa guerriglia.

Le dette cose, se il lettore vorrà tenerle presenti, nella loro sostanza, gli spiegheranno molti degli avvenimenti, che io sono in procinto di narrare, gli chiariranno una situazione, che altrimenti sembrerebbe contradditoria e inverosimile. E gli mostreranno come i singoli episodi, tutti si ricolleghino a questo nocciolo centrale, e ne derivino: opera di fazioni interne, insinuazione e sobillazione e azione di agenti esteri. C'è ancora troppa gente, in Abissinia, che si arrabatta, e intriga, e organizza la criminalità, per la lusinga malvagia di pescare nel torbido. Nostra fortuna e nostra assicurazione è l'uomo che il Duce ha messo a capo dell'impresa imperiale, che più idoneo e più fermo non si potrebbe concepire: il Viceré Graziani: col suo genio militare e politico, col suo gran cuore di soldato e di fascista, e con la sua volontà tesa senza remissione, e col suo pugno di ferro.

Siamo usciti dalle gole selvagge. Ora, ci si spiega dinanzi un paesaggio ridente, nuovamente di campagne coltivate, un'ondosa teoria di colline, alternarsi di campi e prati e orti. E susseguirsi di paesi, con abbondanza di popolazione; e mandre e greggie al pascolo. Al fondo d'una lenta discesa, traversiamo a guado l'Errèr, tra le sue sponde ripide. L'acqua che arriva al [illegible] E via.

Mario Bassi

QUANDO I MISSIONARI IMBRACCIANO IL FUCILE. Una dell[illegible]tro pantere che infestavano il territorio della Missione di Cilubula, Rhodesia, uccisa dopo una battuta.

DIARIO DI ROMA

Poeti che cantano

ROMA, agosto.

Il palcoscenico è stato innalzato all'aria aperta, in quella piazzetta di San Giovanni dei Genovesi, che si apre dietro l'abside romanica di Santa Cecilia e il portale quattrocentesco della Chiesa che il cardinal Cicala fece costruire per i marinari della Superba. Piazza eminentemente trasteverina, tutta recinta dalle alte muraglie dei conventi monacali e dalle facciate delle ultime casette che danno al rione di Trastevere un carattere così particolare. Di giorno, quando non c'è la «festa de noantri» le vie sono invase da frotte di bei bambini, mentre le belle maschiette trasteverine che il sole benefico del Lido di Roma ha trasformato in altrettante statue di bronzo dorato, stanno chiacchierando con le anziane.

Perchè «la festa de noantri» è nata da pochi anni soltanto intorno alla processione rionale della Madonna che il 22 luglio esce in processione tutta avvolta nel suo bel manto di seta ricamato di oro — dono di una bellissima signora — che nelle sue rigide pieghe nasconde una gentile storia d'amore. Festa recente, ma subito divenuta tradizionale, onde si può dire che ormai la settimana trasteverina costituisce una delle più curiose caratteristiche della estate romana. Chi non ne conoscesse la storia, potrebbe anche credere alla sopravvivenza di un'antica tradizione, sorta ai piedi di quella Torre dell'Anguillara che la postuma generosità del barone Sonnino ha voluto consacrata alla gloria di Dante. E la festa si esplica nella solita esposizione di baracche, di caroselli, «botteghe delle meraviglie» e — soprattutto — di pantagruelici banchetti all'aria aperta, dove su bancherelle improvvisate si servono grandi porzioni di porchetta arrosto — che è il porcellino di latte, profumato con le erbe aromatiche dell'Agro romano e omericamente arrostito sopra uno spiedo di legno alla fiamma viva di un rogo di sarmenti. E fra le altre attrattive, c'è anche quella dovuta alla gara dei poeti a braccio: una gara singolare dove una diecina di improvvisatori, intonano le loro ottave con quella cantilena caratteristica la quale è comune a tutti i popoli d'Italia.

Chi siano questi improvvisatori, si può dedurre dal loro aspetto: popolani dei rioni di Roma e pastori dell'Agro, contadini della Sabina e carrettieri della Tuscia; un po' di tutto e tutte le categorie sono rappresentate. C'è anche l'intellettuale autentico: un «dottore» che si presenta tutto elegante ed azzimato, fra i colleghi in maniche di camicia o in maglietta, *dice* le sue ottave — dice e non canta, lui — che sono del resto molto eleganti e letterarie. La gara consiste in tre prove: un'ottava che può essere anche imparata a mente e di soggetto libero; un'ottava che dovrà essere improvvisata su tema dato dalla commissione organizzatrice e finalmente una gara fra i quattro ritenuti migliori, che su soggetto e su assonanze proposte all'ultimo momento dalla commissione, dovranno improvvisare una ottava della quale ognuno comporrà due versi, passando il seguito al vicino che dovrà continuarla senza esitazioni e senza mutamenti. E come si può ben capire quest'ultima prova è — per il pubblico — la più appassionante. Ma anche le altre hanno i loro ammiratori e — sopra tutto — i loro preferiti che il pubblico saluta con quella affettuosa «presa in giro» che è propria della plebe romana.

Così, per esempio, c'è un vecchietto che è il beniamino del pubblico minuto: un vecchietto alla buona che improvvisa con una meravigliosa facilità tutta una serie di ottave, sull'Impero, sull'Africa Orientale, sul rinnovamento di Roma e su Mussolini. E c'è anche un balilletto di dieci anni, che si presenta battendo i tacchi da perfetto fantaccino saluta il pubblico e dice bene i suoi versi che non sono ottave nè quartine, ma più tosto «parole in libertà» come si conviene a un perfetto novecentista. Qualche volta l'ispirazione vien meno e allora batte i piedi, si guarda intorno agomento e non sa come andare avanti. «Datte una botta in fronte» suggerisce bonariamente uno del pubblico «e vedrai che sorte fora».

Appena finisce o bene o male la folla applaude al suo ragazzino, che saluta e se ne va. La commissione, generosamente e — aggiungerò — giustamente gli assegna un premio fuori serie.

E finalmente eccoci all'ultima gara: quella della improvvisazione a quattro. Il tema dato è *Le donne de Trastevere*: ma la giuria si è dimenticata di dare la rima. «L'assonanza! l'assonanza!» grida uno dei concorrenti «si no er primo ce pò fregà tutti quanti con una rima difficile». E siccome il primo è per l'appunto il dottore elegante e intellettuale, il pericolo è grande. Come Dio vuole, ci si mette d'accordo e il dottore lancia i primi due versi:

[illegible] passi ponte verso l'Anguillara
[illegible]

E passa la mano al suo vicino che senza un minuto di esitazione continua:

E Trastevere è tutto una [illegible]
Fatta de ritornelli e de canzoni.

Da «buon conoscidore» il primo gli tende la mano dicendogli «bravo!» e il terzo continua:

Ogni maschietto il canto se lo impara
Canto de [illegible] e d'emozione...

E l'ultimo trionfalmente conclude:

Canto de gioia e canto d'ardimento
De Roma bella che le spanne al vento.

Il pubblico scoppia in un grande applauso ed ha ragione, che l'ottava è bella e cantata con molta grazia.

Diego Angeli

ROMANZI NUOVI

FINIMONDO

Pier Angelo Soldini non ha deluso la promessa fatta in *Alghe e Meduse* affrontando un'opera di fantasia più complessa e impegnativa. Dal frammento bozzettistico che sotto la pennellata intensa e la stile rude mal nascondeva l'intenzione letterata, è giunto al romanzo dal disegno ampio, nel quale il mondo ricreato dalla fantasia ha una sua possibilità totale di sviluppo.

Lo scrittore in questo *Finimondo* (Ed. Ceschina, Milano) tien fede ancora a quella che nel suo primo libro venne elogiata come rappresentazione delle passioni primitive che covano nel cuore della gente umile e infelice per la quale il mare è una specie di evasione e insieme di pena, ma la rappresentazione è diventata più vasta e più varia, d'una vita intima più potente, dalle linee più chiare. L'amore e la morte — eterno motivo umano — trovano qui un nuovo vertice di emozione artistica nell'asprezza dell'ambiente marino, sicchè la potenza cieca ed ostile della natura si fa elemento vivo del dramma creando una patetica armonia tra il gesto e la parola dell'uomo e il rombo incessante dell'onda. La storia di Dedda, misterioso fiore selvaggio sbocciato sul mare da un oscuro mistero e raccolto dalla pietà ansiosa d'un pescatore, fornisce la trama al romanzo la cui struttura bizzarra rende tuttavia meno limpida la drammatica vicenda. Il procedere senza un disegno logico, l'abbandonarsi alle fluttuazioni della fantasia, il lasciarsi imprigionare dal pezzo di bravura, l'avere insomma voluto spiegare ogni regola costruttiva, paiono a noi i difetti del Soldini che tuttavia li sa riscattare quando il dramma umano si illimpidisce nei suoi elementi essenziali così da raggiungere una ragione profonda e vitale. Accade allora che la fantasia del Soldini viene a spogliarsi di quella sovrabbondanza verbale e di quell'abuso di parole umoristiche che sono un po' la caratteristica del suo stile ed hanno il frequente malinconico destino di infastidire e turbare non tanto il lettore quanto la chiarezza della rappresentazione artistica, per alzare il volo libero e forte e creare figurazioni nuove e potenti.

Se però la struttura del romanzo di Soldini è bizzarra arbitraria minuta niente affatto persuasiva, vigorose compatte piene d'intima vita sono le varie figure che si delineano a mano a mano prendendo ciascuna un proprio ritmo di strana e commossa poesia. Dedda e Prà, ad esempio, sono creature vive in una specie di inquieta allucinazione che arriva alle aeree cime del patetico. Dedda, la figlia d'un dramma angoscioso, abbandonata alla deriva, raccolta come un cucciolo dal marinaio Cristiano, vien su come un cavallino selvaggio cui nessuno potrà mettere il morso. Eccola fanciullina vispa ed incosciente: «Il primo giorno che Cristiano la portò a bordo, dopo averla completamente denudata, portata nel sacco della rete, la tuffò nell'acqua più azzurra del golfo, dove il mare è sempre spazzato dalle raffiche e dalla corrente. Spezzò un cristallo. Gli spruzzi, come ghiaccioli, rotolarono sulla tolda: metallici, una manciata di monete. Poi, agli uomini della ciurma, parve di ripescare una scoltura di bronzo. Rovesciata in coperta, le braccia e le mani aggrovigliate in liane verdissime, intricate nelle maglie, strillava e rideva con tutta la bocca, nel liberarsi, e sembrava un innocente faunetto ridestato da un sonno centenario. Lucido d'acqua, sguisciante, vivido, vivace». E dal faunetto sbocciò a poco a poco la fanciulla e intorno a lei si accendono le brame dei maschi, si disegna e scoppia il dramma. Il dramma è nell'amore di Cristiano, uno strano uomo di mare dall'anima tormentata, generoso e violento, torbido e ingiusto, che ubbidisce a un'ansia segreta di elevazione spirituale. Incide in quest'ansia la sorella di Cristiano, Pia, figura indimenticabile di giovinetta che muore di mal sottile: «Pia parlava come se fosse sempre stata scoprendo un miracolo, gli occhi entusiasti anche di fronte a un nonnulla, quasi avesse voluto godere di tutto nel breve tempo che le rimaneva di vivere: tal'altra, come se sempre avesse avuto da scusarsi di essere al mondo anche lei: tal'altra ancora, come se fosse sempre stata sollevando le mani, in una ispirata danza, un tralcio fiorito». La fanciulla soave, dagli occhi di pervinca, muore un giorno che Cristiano la porta con sè alla pesca: e la scena è tra le più belle e fresche e commoventi del romanzo. Il mutamento che questa morte produce nell'anima di Cristiano è il logico passaggio alla seconda parte del romanzo nella quale si conclude il destino di Dedda che, ritrovata dal nonno materno e tolta dalla vita selvaggia nel borgo dei marinai, non sa adattarsi ai monotoni agi della nuova casa e, quando Cristiano giunge dal mare come un pirata pronto all'arrembaggio, si slancia come in un rifugio tra i compagni della sua fanciullezza. Ma il sogno d'amore di Dedda e di Cristiano non si compirà perchè la morte ne separerà il destino sulla terra. Cristiano, nel tentativo eroico di salvare una barca da pesca — il «Finimondo» — muore: «aveva una ferita in mezzo al petto, una crepa tra le costole, che ci passava un pugno chiuso. Gli si vedeva il cuore, gonfio, turgido, intatto».

Ma il romanzo non è nel racconto, bensì nella robustezza con la quale Soldini ha saputo disegnare tutte le figure del romanzo: Dedda, Pia, Cristiano e poi quelle del piccolo mondo vario e strano brulicante nel sordido borgo marino o a bordo delle barche da pesca in dura lotta con la brutalità degli elementi. Il romanzo italiano, insomma, è stato arricchito dal Soldini di un mondo che gli era quasi sconosciuto: mondo che, certo, è, come deve essere in una autentica opera d'arte, rivissuto e trasferito sul piano poetico della fantasia ma che ha una sua selvaggia, e umana inconfondibile bellezza. Augurare quindi di rivedere il giovane scrittore a nuove prove in cui quel che v'è ancora di acerbo e di confuso trovi maturità e limpidezza sia di scrittura, con l'abbandono delle eccessività verbali e delle concettosità linguaiole, che di disegno, con un po' più di paziente fatica costruttiva, è cosa facile e gradita a chi guardi ai giovani con trepida e stavolta non disillusa speranza.

l. a. m.

MASSIMO BONTEMPELLI: «Teatro» (Edizioni di Novissima, Roma) L. 20.
GIUSEPPE GERARDI: «Storielle naturali» (Casa ed. Ceschina, Milano) L. 8.
MILANO: «Guida turistica della città e dintorni» (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 5.
ENRICO TALOLI: «[illegible]» ([illegible] Ed., Milano) L. 12.

AFFERMAZIONI DEGLI "AZZURRI" ALLE OLIMPIADI

Due nostri equipaggi secondi nelle regate

L'"otto" dei livornesi cede per un soffio a quello degli Stati Uniti - La Bucintoro nella scia della vittoriosa imbarcazione germanica - Nuovi successi dei pugili Matta e Sergo

Oggi Italia ed Austria nella finale del torneo di calcio

"Tifo" a Grünau

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Berlino, 14 notte.

Grunau, il paradiso tedesco dei vogatori, il campo della più gloriosa tradizione remiera germanica, il Wimbledon dei canottieri, come lo chiamano qui, è stato oggi il centro di attrazione dell'Olimpiade.

Sotto la nostra tribuna si stendeva un lungo e vasto prato di folla sin sull'orlo delle acque umide e lucenti come acciaio brunito e al di là, sull'altra sponda, era una muraglia umana, sormontata da una siepe di bandiere spiegate dal vento, sullo sfondo verde cupo del bosco. A sinistra il campo era limitato da un ponte di barche e a destra si perdeva in lontananza, segnato dalle boe e dalle imbarcazioni ancorate, circondato dalle colline di Muggelberg, sormontate al fondo dalla mole della torre di Bismark sulla quale occhieggiava il bagliore giallognolo della fiamma olimpica.

In questa grandiosa cornice, suggestiva anche nella sua tinta novembrina, si sono svolte le sette gare da cui sono usciti altrettanti vincitori olimpionici. Bisogna dire subito che la Germania ha battuto un vero primato di successi, dimostrando in questo sport una superiorità schiacciante sulla quale i tecnici dovranno meditare, ma frutto anche di uno spirito agonistico che pareva vieppiù infiammarsi al momento in cui un equipaggio passava dinanzi alla tribuna del Fuhrer.

Già la Germania era stata l'unica nazione che era riuscita a essere presente in ognuna delle sette finali. Solo la Svizzera le era vicina con sei partecipanti; poi veniva la Danimarca con quattro, l'Italia, la Francia, l'Ungheria, gli Stati Uniti e l'Inghilterra con tre, l'Argentina, la Polonia, l'Austria con due, l'Olanda, il Canadà, la Jugoslavia e l'Australia con uno.

Alla fine della giornata i tedeschi avevano ottenuto cinque vittorie nelle prime cinque gare, un secondo e un terzo posto. La serie dei loro successi sembrava interminabile come quella dei nostri schermidori, ma stupiva ancor più perchè ottenuti a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro.

Venne finalmente il 4 con timoniere dell'Inghilterra a mettere la prua davanti a quella dei tedeschi e poi passarono gli Stati Uniti e l'Italia nell'otto.

Una gara appassionante

Dopo questi, che si devono lealmente definire i dominatori della giornata, maggiore ammirazione l'hanno strappata gli «azzurri». Non ci è riuscito di portar via nessun titolo, ma la stupenda gara che ha fatto guadagnare il secondo posto ai vogatori della Bucintoro e più ancora quella dei livornesi secondi nella massima prova, oltre al quarto posto dei comensi, sta a dimostrare il valore del remo italiano.

Particolarmente appassionante, direi quasi drammatica, è stata la gara dell'otto. I nostri avevano da fare, in questa prova, con i tedeschi, gli ungheresi, gli inglesi, gli americani e gli svizzeri. Scattante fu l'inizio dei tedeschi, ma gli azzurri, pur essendo ai 500 metri in quinta posizione, erano a mezza imbarcazione da essi. Poi aumentarono i colpi, al mezzo chilometro erano sulla stessa linea dei tedeschi e agli 800 li superavano prendendo il comando. Al chilometro precedevano, con il tempo di 3'2" 3/10 la Germania, che seguiva con 3'3" 5/10, la Svizzera con 3'9", l'Ungheria con 3'10" 3/10, Stati Uniti con 3'11" 4/10, Inghilterra con 3'11" 5/10.

A questo punto gli americani iniziarono la loro rincorsa, avanzando nella sesta acqua, mentre Italia e Germania lottavano fra loro nelle prime due. A 1500 metri i vincitori di Los Angeles riuscivano a passare in testa e poi a prendere una imbarcazione di vantaggio. E a 300 metri dal traguardo, proprio sotto i nostri occhi, sotto il martellare dei nostri evviva, sotto le urla della folla presa dalla bellezza della lotta, gli «azzurri» attaccarono uno spettacoloso serrate, quasi contemporaneamente ai tedeschi. Gli uni e gli altri, ma più i nostri, mordevano, palata per palata, il distacco agli americani e parve quasi che gli atleti a noi cari riuscissero a compiere il miracolo di annullarlo. Ma il giudice e il cronometro assegnarono la vittoria ai nostri valorosi avversari. Per il soffio di 6/10 di secondo il titolo più ambito rimaneva al di là dell'Oceano.

Due splendide vittorie

Ottimamente si è battuto anche il due con timoniere, pur trovandosi con competitori formidabili. Qui la lotta si è profilata subito fra i campioni europei della Bucintoro e i tedeschi. Ai 1000 metri la Germania ci precedeva di una punta, ma nella seconda parte della gara il distacco si fece più netto, tanto fra i nostri ed i vincitori quanto fra questi e i francesi e i danesi.

Nel quattro senza timoniere la Germania ha subito imposto la sua superiorità. Agli altri non è riuscito che a lottare per i posti d'onore. I nostri, dopo aver seguito in terza posizione, alla fine sono passati in quarta per il bel «serrate» degli svizzeri.

I nuotatori... si capisce, non hanno avuto paura dell'acqua che è caduta a intermittenza e talora scrosci per tutta la giornata. Nella semifinale dei 1500 si sono classificati tre giapponesi, due americani e un inglese, e il miglior tempo, per quanto non impegnato, è stato fatto da Medica, domani quasi certamente vincitore definitivo. È pure americano, come si prevedeva, è stato oggi il vincitore dei 100 metri sul dorso: Kiefer, che ha anche migliorato il primato olimpico. I giapponesi Hamuro e Koike si sono presi una rivincita nelle semifinali dei 200 a rana, eguagliando anche essi il limite olimpico e ponendo nettamente la loro candidatura per la finale di domani.

Altra vittoria degli americani nei tuffi alti, ma seriamente contesa dai tedeschi. Nel campo femminile, le olandesi hanno ottenuto la loro vittoria sulle tedesche nella staffetta 4×100: entrambe le squadre hanno migliorato il tempo delle americane a Los Angeles.

La Germania ha finito di vincere anche nella palla a mano ed è riuscita a pareggiare anche con l'Ungheria in una delle partite finali della palla a nuoto. Nella palla-canestro ha trionfato l'America, e, se non sbaglio, questa è l'unica gara in cui la Germania non figuri ad uno dei primi sei posti.

Il pugilato ci ha donato oggi due splendide soddisfazioni quali, dopo i risultati delle prime giornate, non osavamo sperare. Sergo e Matta hanno conquistato, attraverso due splendide vittorie, l'ingresso in finale. L'Italia porta così due uomini all'estrema lotta per il titolo: soddisfazione, questa, che, dopo la luminosa giornata di Amsterdam, ci era stata negata a Los Angeles. È questo verdetto non solamente il giudizio tecnico, pugilistico, non ci era stato certamente nelle prime giornate favorevole.

Giuseppe Ambrosini.

I risultati tecnici

Canottaggio

Quattro con timoniere. — Finale: 1. Germania (Maier, Volle, Gaber, Söllner, Bauer timoniere) 7'16"2/10; 2. Svizzera 7'24"3/10; 3. Francia 7'33" e 3/10; 4. Olanda; 5. Ungheria; 6. Danimarca.

Due senza timoniere. Finale: 1. Germania (Eichhorn, Strauss) 8'16"1/10; 2. Danimarca 8'19"2/10; 3. Argentina 8'23"; 4. Ungheria; 5. Svizzera; 6. Polonia.

Singolo. — Finale: 1. Schaefer (Germania) 8'21"5/10; 2. Hasenöhrl (Austria) 8'25"8/10; 3. Barrow (St. Uniti) 8'28"; 4. Campbell (Canadà); 5. Rufli (Svizzera); 6. Giorgio (Argentina).

Due con timoniere. — Finale: 1. Germania (Gustmann, Adamski, Arend timoniere) 8'36"9/10; 2. ITALIA (Bergamo, Santin, Negrini timoniere) 8'49"7/10; 3. Francia 8'54"; 4. Danimarca; 5. Svizzera; 6. Jugoslavia.

Quattro senza timoniere. — Finale: 1. Germania (Eckstein, Rom, Karl, Menne) 7'1"8/10; 2. Inghilterra 7'6" e 5/10; 3. Svizzera 7'10"6/10; 4. ITALIA (Ghiardello, Lucarelli, Pellicciari, Pittaluga) in 7'12"4/10; 5. Austria 7'29"3/10; 6. Danimarca.

Doppio. — Finale: 1. Inghilterra (Beresford, Southwood) 7'20"8/10; 2. Germania 7'26"2/10; 3. Polonia 7'36" e 2/10; 4. Francia; 5. Stati Uniti; 6. Australia.

Otto con timoniere. — Finale: 1. Stati Uniti (Morris, Day, Adam, White, McMillin, Hunt, Rantz, Hume, Moch timoniere) 6'25"4/10; 2. ITALIA (Del Bimbo, Barsotti, Grossi, Bartolini, Checcacci, Secchi, Quaglierini, Garzelli, Milani timoniere) 6'26"; 3. Germania 6'26"4/10; 4. Inghilterra 6'30"2/10; 5. Ungheria; 6. Svezia.

Nuoto

UOMINI - Metri 200 a rana. — Prima semifinale: 1. Koike (Giappone) 2'44"5/10 (nuovo primato olimpico); 2. Balke (Germania) 2'45"4/10; 3. Ito (Giappone) 2'45"6/10; 4. Kale (Stati Uniti). Seconda semifinale: 1. Hamuro (Giappone) 2'43"4/10; 2. Higgins (Stati Uniti) 2'44"; 3. Sietas (Germania) 2'44"8/10; 4. Ildefonso (Filippine); 5. Brina (Germania).

Metri 1500 stile libero. — Prima semifinale: 1. Terada (Giappone) 19'48" e 6/10; 2. Flanagan (Stati Uniti) 19'59"4/10; 3. Leivers (Inghilterra) 20' e 1"; 4. Christy (Stati Uniti); 5. Freese (Germania). Seconda semifinale: 1. Medica (Stati Uniti) 19'42"8/10; 2. Ishiharada (Giappone) 19'53"7/10; 3. Uto (Giappone) 19'55"8/10; 4. Arendt (Germania); 5. Wainwright (Inghilterra).

Metri 100 sul dorso. — Finale: 1. Kiefer (Stati Uniti) 1'5"9/10 (nuovo primato olimpico); 2. Vandeweghe (Stati Uniti) 1'7"7/10; 3. Kiyokawa (Giappone) 1'8"4/10; 4. Drysdale (Stati Uniti); 5. Yoshida (Giappone); 6. Kojima (Giappone).

DONNE - Staffetta 4×100. — Finale: 1. Olanda (Mastenbroek, Den Ouden, Selbach, Sieber) 4'36" (nuovo primato olimpico); 2. Germania 4'36" e 8/10; 3. Stati Uniti 4'40"2/10; 4. Ungheria; 5. Canadà; 6. Inghilterra.

Boxe

Semifinali. — **Pesi mosca:** MATTA (Italia) b. Laurie (Stati Uniti); Kaiser (Germania) b. Carlo Mazzo (Argentina). **Pesi gallo:** Wilson (Stati Uniti) b. Ortiz (Messico); SERGO (Italia) b. Cederberg (Svezia). **Pesi piuma:** Catterall (Sud Africa) b. Miner (Germania); Casanovas (Argentina) b. Frigyes (Ungheria). **Pesi leggeri:** Stepulov (Estonia) b. Agren (Svezia); Harangi (Ungheria) b. Kops (Danimarca).

Pallacanestro

Finale: Stati Uniti b. Canadà 19 a 8. Classifica generale: 1. Stati Uniti; 2. Canadà; 3. Messico; 4. Polonia; 5. Filippine; 6. Uruguay; 7. ITALIA.

Ippica

Prova di addestramento del concorso completo di equitazione: 1. Stubbendorff (Germania) p. 96,7; 2. Stjernswärd (Svezia) p. 102,5; 3. Kirkulescu (Romania) p. 104,5; 4. Kahn (Olanda) p. 109,5; 5. Moser (Svizzera) p. 111,5; 6. Fey (Svezia) p. 110,7; 7. Capitano FERRUZZI (Italia) p. 115; 8. Grandjean (Danimarca) p. 115,9; 9. De Mortanges (Olanda) p. 116,9; 10. Lippert (Germania) p. 118,6.

SCIABOLA INDIVIDUALE

Italiani ed ungheresi ancora di fronte

Berlino, 14 notte.

Stamane gli sciabolatori che hanno iniziato la gara individuale erano in settantacinque. Ora sono rimasti in nove e, fra questi nove, tre sono ungheresi e tre italiani. Gli altri sono l'austriaco Losert, il belga Van De Muecker e il polacco Sobik. Se invece di questi tre, si fossero affiancati agli italiani e agli ungheresi altri tre, le cose non sarebbero cambiate: essi potranno fare tutti i prodigi che vogliono, ma non arriveranno mai a conquistare uno dei primi tre posti.

Questo è il succo della giornata odierna, ma vi diamo anche, con i risultati, qualche altra considerazione. Prima di tutte l'abbandono di Casmir che, con i suoi 42 anni e dopo tutto quello che ha fatto come Presidente di Federazione e come tiratore, portando personalmente la sua squadra all'onore delle tre finali, ha bene il diritto di dire «basta» alle ultime due giornate di questa estenuante fatica.

Ai quarti di finale, ridotti i partecipanti a 36, sono stati disputati sei gironi di sei concorrenti ciascuno, ed eccone i risultati:

Primo girone: Si classificano Rajcsanyi (Ungheria), Loisel (Austria), De La Fuente (Uruguay). Secondo girone: si classificano Gaudini, Segda (Polonia) e Van Wieringen (Olanda). Terzo girone: si classificano Marzi, E. Gardère (Francia), Trinder (Inghilterra). Quarto girone: Kabos (Ungheria), Losert (Austria), Wassilieff (Bulgaria). Quinto girone: Gerevich (Ungheria), Rodriguez (Uruguay), Van De Neucker (Olanda). Sesto girone: Pinton, Foré (Francia) e Sobik (Polonia).

Fra gli eliminati dei vari gironi troviamo l'americano Huffmann, che fu classificato fra i primi alla precedente Olimpiade. Il polacco Dobrowolski, finalista ai campionati di Varsavia, il tedesco Heim, il migliore della sua squadra dopo Casmir.

Il lotto degli sciabolatori internazionali aumenta di valore, ma tutti hanno ancora da fare dei passi per arrivare alla classe dei maestri: italiani e ungheresi. Dopo i quarti di finale, gli uomini ancora in gara sono 15 e bastano tre gironi semifinali di sei uomini ciascuno per risolvere la questione. I risultati sono stati i seguenti:

Primo girone: si classificano Marzi, Gerevich (Ungheria), Van De Muecker (Belgio) con tre vittorie ciascuno. Secondo girone: Kabos (Ungheria) con 4, Sobik (Polonia) con 4, Gaudini con 3. Terzo girone: Pinton con 4, Rajcsanyi (Ungheria) con 3, Losert (Austria) con 3.

Vediamo con sorpresa l'eliminazione del difficile austriaco Loisel, del polacco Segda e di tutti i francesi, ma la finale si presenta ormai come una nuova battaglia italo-magiara.

Come hanno tirato oggi i nostri? Pinton nello stesso modo di ieri sera, superiore cioè ad ogni elogio. Marzi sempre solido, capace di ogni prodezza; Gaudini, invece, è parso sbandato e non vogliamo scrivere svogliato. Come tireranno domani? Questo è più difficile a dirsi, ma della prima gara di Pinton e di Marzi si dovrebbe essere sicuri.

Un grosso interrogativo voi attendente. Vincerà uno dei nostri? Con una mano sul cuore vi rispondiamo che le probabilità sono cinquanta da una parte e cinquanta dall'altra. Gli ungheresi, stamane sportivamente complimentati per la loro fortunata vittoria, non sono entusiasti di ricevere le felicitazioni, e qualcuno di essi ci dice con bella franchezza che i vincitori vanno cercati in un altro campo.

Nedo Nadi

Fra i pugilatori

Due superbi campioni

Berlino, 14 notte.

La squadra italiana, dopo avere iniziato male il torneo olimpico, dopo aver passato peripezie di ogni sorta, dopo aver dato la impressione di dover scomparire totalmente dalla lotta come sono sparite quelle di 25 altre Nazioni, ha trovato i suoi alfieri in Sergo e Matta. I due titolari delle minime categorie si sono imposti ad avversari agguerritissimi, per la loro tecnica superiore, tecnica che, unita a un ammirevole coraggio, ha loro permesso di superare anche i colpi di sfortuna.

Il fiumano ha, infatti, combattuto nei quarti di finale col braccio sinistro dolorante e Matta ha vinto la sua terza battaglia lottando per quasi tutte e tre le riprese con una grossa ferita all'occhio sinistro. Sergo, di fronte allo svedese Cederberg ha anche oggi prodotto nei tecnici internazionali una favorevolissima impressione per la sua mobilità, per lo scatto, per le schivate perfette. Il primo a fargli i complimenti è stato il suo avversario. Domani Sergo si batterà in finale col peso gallo negro nord-americano Wilson, unico rappresentante della Repubblica d'oltre Oceano rimasto in gara.

MATTA

Ma se la vittoria di Sergo è stata brillantissima e tale da eliminare qualsiasi discussione, quella di Matta sul campione degli Stati Uniti Laurie è stata miracolosa, tenuto calcolo delle condizioni nelle quali il nostro azzurro è stato costretto a combattere. La ferita all'occhio, per quanto magistralmente curata, non poteva naturalmente essersi saldata in sole 24 ore. Con tutto questo, Matta ha imposto la sua classe al campione del Nord America imbrigliandone i giuochi con maestria dal campione nel più vasto senso della parola. Le azioni di Matta sono sempre state, infatti, chiare e potenti. Per due volte l'americano è stato scaraventato alle corde con magistrali doppietti al mento. Con Sergo e Matta possiamo ben dire di avere presentato alle Olimpiadi due tecnici che non sono stati superati da nessuno nell'attuale torneo.

Domani Matta incontrerà in finale il tedesco Kaiser, un combattente della scuola germanica che basa il suo giuoco sulla irruenza dell'attacco e sullo sviluppo delle azioni in forza. Sarà un bel confronto fra un tecnico che lavora in linea e un atleta che conta molto sulla resistenza e sulle forze, diciamo così, di urto. Se l'occhio resisterà, Matta saprà come comportarsi di fronte a un pugile delle qualità di Kaiser.

Per ora, nel fare i nostri più vivi elogi e auguri ai due valorosi azzurri che sono stati le colonne della nostra squadra in questo formidabile torneo, segnaleremo che, oltre che alla Germania che ha portato quattro uomini in finale, soltanto tre Nazioni ne hanno portati due: l'Italia, la Francia e l'Argentina: e che di 38 Nazioni concorrenti, più di 25 non figurano nelle finali.

Carlo Volpi.

IL G. P. ACERBO MOTOCICLISTICO

Serafini Milano Cavacciuti prevalgono nelle rispettive categorie

Pescara, 14 notte.

Non si può dire che il IV Gran Premio motociclistico Acerbo sia stato spettacolosamente attraente. I ritiri di Tenni nella categoria 500, avvenuto durante le prime fasi della corsa, di Aldrighetti nella categoria 250 e di Francesco Lama nella cat. 350, hanno tolto alla gara ogni parvenza di lotta e gran che del suo interesse. Se in principio la corsa ebbe un carattere di grande severità, per tutto il resto essa si è risolta in una tranquilla marcia dei sette concorrenti superstiti. Ne erano partiti 16: meno della metà giunsero al traguardo dopo dodici giri del circuito, pari a Km. 300,600.

In linea tecnica la corsa abruzzese ha assolto il suo compito come meglio non era possibile. Un solo primato è stato battuto: quello del giro più veloce della categoria 350, detenuto da Ghersi. Lama, su M.M. ha compiuto infatti il quarto giro in 13'25"2/10, alla media di Km. 114,892, migliorando largamente il primato precedente.

La «Bianchi» ha trionfato nella massima categoria, confermando in pieno la vittoria ottenuta sul circuito di Livorno, prima prova di campionato. Degna di rilievo la corsa di Dorino Serafini, vincitore assoluto, che, dopo il ritiro del compagno di squadra Fumagalli, avvenuto al settimo giro, assumeva il comando della gara per non più lasciarlo. Il tempo di Serafini non è certo eccezionale, ma non bisogna dimenticare che la battaglia è mancata.

Nella categoria 250, le rosse Benelli, scomparso Aldrighetti su Guzzi, dopo aver segnato il giro più veloce, si sono trovate senza avversari e padrone assolute del campo. La rottura della catena ha tolto dalla gara prima l'ottimo Alberti e poi il coraggioso Rossetti. Cavacciuti, unico rimasto in corsa, ha potuto così conquistare il successo e affiancarsi nella classifica di campionato ad Aldo Pigorini.

Da segnalare la sfortunata corsa di Nocchi su Norton nella categoria 350; egli infatti fu costretto al ritiro all'ultimo giro per mancanza di carburante, mentre appariva già sicuro vincitore.

La partenza è stata data alle 9 dal Prefetto di Pescara, presenti S. E. Acerbo, il generale Leonardi presidente del R. M. C. I. l'ing. Staccione presidente del Comitato organizzatore e il comm. Magnani direttore generale del RACI. Una folla enorme ha assistito alla gara tributando calorosi applausi ai vincitori. Inappuntabile il servizio organizzativo e di cronometraggio.

Ecco le classifiche:

Classe 500 cmc.: 1. Dorino Serafini (Bianchi) che compie i 12 giri del circuito, pari a chilometri 300,600 in ore 2,40'35" alla media di km. 116,677. Ritirati: Tenni (Guzzi) al primo giro; Fumagalli (Bianchi) al settimo giro; Pagani (Bianchi) al decimo giro. Giro più veloce: il terzo di Fumagalli (Bianchi) in 12'11" 1/5 alla media di km. 121,920.

Classe 350 cmc.: 1. Albino Milano (Norton) che compie i 12 giri del circuito in 2,54'47" 1/5, alla media di km. 106,276; 2. Mario Benigni (Velocette) in ore 3,2'45" e 3/5; 3. Chiesa (Norton) in ore 3,5'8" 4/5. Ritirati: Clemencich (Norton) al primo giro; Sandri (M. M.) al secondo giro; Cerato (Norton) al settimo giro; Nocchi (Norton) all'ultimo giro. Giro più veloce: il quarto di Lama (M. M.), in 13'28" 2/5 alla media oraria di km. 114,892 (nuovo primato).

Classe 250 cmc.: 1. Celeste Cavacciuti (Benelli) che compie i 12 giri in ore 3,3'40" 3/5 alla media oraria di km. 101,34. Ritirati: Aldrighetti (Guzzi) al sesto giro; Alberti (Benelli) al nono giro; Rossetti (Benelli) al decimo. Giro più veloce: il quinto di Aldrighetti (Guzzi) in 13'11" 3/5 alla media oraria di km. 117,330.

Varzi gira sul Circuito a 140 all'ora

Pescara, 14 notte.

Appena concluso il Gran Premio motociclistico, hanno avuto inizio stamane le prove delle macchine partecipanti alla XII Coppa Acerbo. Tra le piccole cilindrate Seaman (Delage) ha confermato la buona prova di ieri, compiendo un giro in 12'19"4/5, alla media oraria di Km. 125,546. Dopo di lui il miglior tempo è stato ottenuto dal principe Bira che con la sua Era ha girato in 12'49" e 1/5, alla media di Km. 120,654. Buoni pure i tempi di Mc. Evoy e di Prosperi su Maserati. Tutti gli altri concorrenti delle piccole cilindrate hanno girato senza forzare.

Tazio Nuvolari, giunto a Pescara nella notte, è stato il più sollecito a provare, salutato al suo apparire in pista da grandi acclamazioni. L'«asso» mantovano, dopo un giro di assaggio, ha compiuto l'intero circuito in 11'5"4/5, alla media oraria di Km. 135,301. Dopo la prova egli appariva molto soddisfatto.

Varzi, su Auto Union, che aveva già girato nella giornata di ieri ottenendo il miglior tempo e precisamente 11'6" (chilometri 135,159) è stato anche oggi il più veloce di tutti. Egli infatti ha compiuto un giro in 10'59" alla media oraria di Km. 140,940. Gli altri piloti dell'Auto Union, Rosemeyer e Delius, hanno ottenuto delle buone medie pur senza forzare eccessivamente. La Maserati di Ghersi ha girato in 12'25", alla media di Km. 125,006.

Ecco lo schieramento delle macchine alla partenza per l'attesa gara di domani:

Categoria fino a 1500 cmc.: Prima fila: Bira, Trossi, Seaman; seconda fila: Prosperi, Mc. Evoy; terza fila: Cellini?, Mazzaferro, Ruesch; quarta fila: Villoresi, Rovere.

Categoria oltre 1500 cmc.: 1.a fila: Brivio, Nuvolari, Varzi; 2.a fila: Von Delius, Rosemeyer; 3.a fila: Dreyfus, Ghersi, Seaman; 4.a fila: Biondetti, Farina; 5.a fila: Ruesch, Dobson.

Un' altra vittima...

Anche il pugile Paolino ucciso dalle truppe governative?

Vienna, 14 notte.

Secondo una notizia diramata da una agenzia viennese il famoso pugilatore spagnolo Paolino Uzcudum sarebbe stato ucciso dalle truppe governative spagnole in uno scontro svoltosi davanti a San Sebastiano. Come è noto Paolino era un tagliaalegna basco fino a che il procuratore di Carpentier, Descamps, lo scoperse e lo portò in America, facendogli iniziare quella carriera di pugilatore per cui divenne popolarissimo.

Dopo Zamora, Paolino. Se era popolare il calciatore non lo era meno il pugile. Figure diverse, ma entrambi atleti di fama mondiale. Signorile, bello, cortesissimo il primo; rude, brutto, uomo di nessuna cultura il secondo. La furia sanguinaria delle truppe governative non ha fatto distinzioni; piombo al grande Riccardo, piombo allo spaccalegna basco. Lo sport ha avuto le sue vittime nelle torbide giornate di lotta della Spagna senza pace.

Paolino. Lo si conobbe per molto tempo come l'uomo dei boschi, il gigante buono dalla forza prodigiosa, il montanaro selvaggio dai muscoli di acciaio. Visse la sua prima giovinezza fra i boschi natii a stroncare alberi a gran colpi di scure. L'ascia, nelle sue mani sudose, aveva la potenza della folgore: dove si abbatteva tagliava netto. La gente dei monti ammirava chi ogni altro sorpassava col suo vigore. Per questo il ragazzo Uzcudun ebbe presto una popolarità che varcò i confini del paese natio. Si cominciò a parlare di questo giovane dal petto di colosso dalle braccia fasciate di muscoli, dalle mani che erano maglii. Se ne parlò proprio quando, caduto l'idolo Carpentier sotto i colpi fulguranti del senegalese Battling Siki, l'Europa cercava il «peso massimo» da lanciare sui quadrati di combattimento. Descamps, vecchia volpe, volle con sè l'uomo che poteva dargli una nuova fortuna. Lo strappò ai suoi monti e lo portò nel quieto clima dei suoi pugili. Gli tolse la scure e, fasciategli le mani enormi con i guantoni di cuoio, gli insegnò a picchiar sodo sul sacco di sabbia, sul lucido «punching-ball» e, sui «suonati» compagni di lavoro. Aveva tanta forza, Paolino, che si divertì al giuoco. In fondo gli sembrava una cosa da nulla atterrare un uomo: non gli riusciva forse, novello Ursus, di afferrar per le corna, nella «plaza de toros», le bestie furenti e di piegarle con il muso nella rena insanguinata. L'uomo-avversario era, per lui, una bestia ben meno pericolosa, ben più mansueta.

Gli mostrarono le regole dell'«arte nobile». Le capì come poteva capirle un forzuto cui solo importava picchiare sodo. Lo sospinsero sul «ring». Ogni colpo di «gong» era un invito a scatenare la sua furia. Gli avversari gli crollarono davanti addormentandosi sul tavolato. Cappaò, cappaò in Spagna ed in Francia, in Inghilterra ed in Germania. Noi gli mandammo contro il nostro Spalla, ma anche il quadrato Erminio ebbe la peggio. L'uomo era maturo per l'America, mecca dei pugilatori.

Lo portarono laggiù. Vinse molti incontri, dominò autentici campioni, si battè con tutti gli «assi» della fiorente base d'oltre oceano. Giunse una, due, tre volte vicinissimo alla conquista del titolo mondiale, ma trovò sempre il «fuori classe» che seppe evitarne la potenza demolitrice e fermarlo con le scintillanti armi della tecnica. Continuò a lottare. Cento, duecento, trecento combattimenti... quanti ne sostenne non lo registrano con precisione neppure le tabelle delle riviste specializzate. Ogni campione sorgente se lo trovò sulla sua via, sempre gagliardo, sempre terribilmente forte.

Ogni incontro scavava sul viso del campione i segni del mestiere. Il naso gli si appiattì, le orecchie gli si ammaccarono come i parafanghi di una vecchia Ford, la pelle sua si imbozzacchì di pugni, la bocca gli si atteggiò in una smorfia. Con la testa ficcata nelle spalle l'uomo pugile lavorava. Colpi, pugni, colpi duri, pugni di dinamite. La pioggia di luce cadente dai riflettori gli fece dimenticare il sole dei monti natii. Per quasi venti anni visse la vita del pugile errante a caccia di dollari e di gloria. Gangster e musici di sport turbinarono nella sua vita di uomo popolare.

L'America lo restituì trentacinquenne, annullato nella sua forza smisurata. A Roma, presente il Duce, Carnera lo battè. Era finita, per lui, come valore di primo piano. Gli restava un vanto: quello di non aver mai aperto le braccia in croce sul tavolato. Pochi mesi or sono Joe Louis, la «pantera nera» gli diede la campana del cappaò. Finita. Era finita anche per lui.

Ora lo ha abbattuto il piombo. Il cappaò della forza devastatrice.

L. C.

NOTIZIARIO

— La F.I.N. ha omologato il primato italiano dei 100 metri sul dorso ottenuto da Basera Ernesto (Guf Milano) in 1'13"4/10, nella riunione di Torino dell'11 luglio u. s. Il suddetto primato venne indebitamente attribuito al nuotatore De Zucca Italo (Soc. Triestina), il quale, durante i campionati italiani, ha eguagliato il vecchio primato di 1'14"2/10.

Una visione della gara «otto con timoniere» nella quale gli «azzurri» si sono classificati secondi. (Telefoto).

Che cosa sono in Francia le "libertà democratiche,,?

Gli artisti della politica sono scomparsi, gli intellettuali individualisti si irreggimentano, le folle sfilano a passo funebre alla maniera di Mosca

PARIGI, agosto.

Quando i dottrinari del fronte popolare chiamano le turbe a raccolta in difesa delle «libertà democratiche», un osservatore appena appena spregiudicato potrebbe chiedersi se in realtà non sia troppo tardi per un appello di tal genere. Che la Francia sia ancora un paese democratico è infatti cosa della quale si comincia ad avere il diritto di dubitare. Una evoluzione inconsapevole ma difficilmente contestabile sta compiendosi non soltanto negli istituti ma nel carattere di questo vecchio popolo individualista, egoista e indisciplinato. I francesi fanno pelle nuova. Convinti d'essere tuttora fra gli ultimi rappresentanti della coscienza e del metodo liberali, l'antiliberalismo compie presso di loro progressi continui e rapidissimi. L'ideale democratico continua a ispirare le loro formule ma ha cessato di informare le loro azioni. Il Parlamento esiste sempre, ma non vi parla più nessuno.

I deputati ?

Ora l'essenziale del parlamentarismo è la parola, e la parola è l'uomo. L'Ottocento fu pieno di oratori alla tribuna: oggi alla tribuna echeggia solo lo squillo del campanello presidenziale. Quando, nel decennio tra il '20 e il '30, i deputati di Palazzo Borbone si affollavano nell'emiciclo per ascoltare la voce di Briand, ciascuno di loro intuiva confusamente di assistere agli ultimi concerti dell'ultimo Paderewski, dell'ultimo Liszt della parola. Tutti sapevano, in quegli istanti, che la politica era un'arte e che l'arte la fa l'artista, cioè l'individuo. Uno o due, o più individui si affrontavano alla tastiera, e le maggioranze si formavano o si disfacevano intorno a loro a seconda che l'esecuzione era stata più o meno buona. A concerto finito e a fiducia accordata, l'uditorio si stringeva festante intorno al trionfatore, con la riconoscenza gioiosa che sole dànno le grandi emozioni artistiche, e applaudivano fin gli avversari che avevano votato contro.

Oggi, tutto questo è finito. Dalla tribuna è stato tirato giù il cembalo, e di artisti non se ne presentano più. L'individuo si è dissolto nel gruppo, il gruppo nel partito. La maggioranza è diventata una forma di coscrizione, con appelli, caporali di giornata, riviste, sale di disciplina e consigli di guerra pei disertori. Chi faccia le leggi non si sa, ma certo non le fanno i deputati. Una specie di amministrazione anonima provvede a tutto fra le quinte, talchè il deputato non ha più altra cura tranne quella di riscuotere l'indennità. A rigore, egli potrebbe essere analfabeta: nessuno se ne accorgerebbe. La sua partecipazione allo svolgimento delle sedute è governata come in teatro quella dei coristi all'esecuzione di un'opera. Su segnale del maestro dei cori, il rappresentante del popolo applaude, ride, si distrae, rumoreggia, vota bianco o nero, oppone la pregiudiziale e va a rinfrescarsi alla «buvette». Per maggior comodo, ogni gruppo dispone di una sorta di attendente, o di maggiordomo, o come altrimenti volete chiamarlo, il quale tiene sul proprio banco le schede bianche e nere dei colleghi e bada a gettarle nell'urna al momento buono, secondo gli ordini superiori, senza chiedere il suo parere a nessuno. Sarà ancora liberalismo, ma certo non gli somiglia. L'importante ormai, pel deputato, consiste nel chiedersi non già: «Che cosa ne penso?», ma «Quali sono gli ordini?».

Gli anacoreti

All'evoluzione subita dal Parlamento risponde quella che ognuno può constatare nell'intera vita politica e civile e nello stesso carattere del popolo francese. Questi «frondeurs», questi riottosi, questi ipercritici stanno diventando dei conformisti. L'abitudine dello associarsi e le soddisfazioni procurate dal contatto dei gomiti hanno inflitto al prestigio dei solitari un colpo irreparabile. Il non appartenere a nessun partito, a nessuna setta, a nessun sindacato comincia a passare per una bizzarria, e fra poco sarà una tara. D'altronde, lo stesso interesse spinge anche gli individualisti più inveterati ad allinearsi con tutti gli altri. L'individuo può battersi con degli individui, ma non coi corpi d'armata. Ne risulta, di giorno in giorno più evidente, una corsa alla lega, al sindacato, al gruppo, al «fronte», che ha tutta l'aria di una fuga verso rifugi blindati. Di veri individualisti non rimangono se non coloro che rinunziano a salvarsi, che abbandonano la mischia per ritrarsi sul margine della strada, come in altri tempi si sarebbero ritirati nel deserto. Il liberale autentico è ormai anche in Francia un anacoreta che preferisce vivere di radici e d'acqua pura nella compagnia dei leoni e delle gazzelle, anzichè segnare il passo con le milizie di Cristo lungo i porticati di un chiostro. Si va, di tanto in tanto, a prosternarglisi innanzi e a domandargli l'oroscopo, ma in realtà nessuno affiderebbe più il governo della propria anima a questi santoni maniaci che non parlano più la nostra lingua e che hanno cessato di lavorare.

Basta, torri d'avorio. Basta, paradisi. Basta, motti di spirito. Quella grande istituzione francese che erano i caminetti, cui si appoggiava un Anatole France per eseguire i suoi giochi di prestigio dialettici, sono caduti in un discredito pressochè generale. I bei parlatori non vengono meglio tollerati in società che i grandi oratori alla Camera, e, per poco che uno accenni a pronunciare più di tre o quattro frasi di fila in un salotto per bene, gli astanti lo guardano in cagnesco sospettandolo di volere a tutti i costi «tenir le crachoir», che è quanto dire monopolizzare la sputacchiera. Ecco perchè i chierici tradiscono a più non posso, a dispetto di Julien Benda, e perfino individualisti incalliti della stoffa di un Gide si sentono colti dal bisogno di mettersi al passo, di sentirsi inquadrati, comandati, insufflati. Invece di brillare davanti ai bargigli delle duchesse, frequentano la Casa della Cultura, centro di propaganda sovietica, dove Eugene Malraux, Jean Cassou, Henri Jeanson e una accolta di attori colpiti dalla crisi, il Baty, il Dullin, il Jouvet, il Baur, insegnano loro ad alzare il pugno e fanno brillare ai loro occhi le delizie di un regime in cui scrittori e drammaturghi lavoreranno solo su commissione governativa e avranno diritto alla pensione.

Il comizio

Ma dove misuri meglio la metamorfosi del carattere francese è sulla pubblica via, nelle pubbliche adunanze. L'aspetto caotico dei comizi dell'epoca liberale ha fatto il suo tempo. I comizi odierni sono adunate a rapporto, in cui quello che meno si domanda agli intervenuti è di esprimere un'opinione personale. Tacere, ascoltare, applaudire o fischiare al segnale del capo-fila, guardarsi bene dal disturbare il corso di una cerimonia dove tutto è stato fissato dal giorno prima, nome e numero degli oratori, lunghezza dei discorsi, dimensione delle bandiere, qualità degli inni e argomento della allegoria coreografica: ecco quanto si attende da loro. I comizi parigini di una volta non sapevi mai come sarebbero finiti: oggi, tutto quello che può accadervi di imprevisto è che i microfoni non funzionino. Se gli intervenuti tengono proprio a far sentire la loro voce, tanto perchè i maligni non possano dire che non ne hanno, si accontentino di cantare, facciano il coro greco:

Ca-si-mir,
Rac-cour-cir!...

oppure:

Do-ri-ot,
Au po-teau!...

o meglio ancora la giaculatoria classica:

Les Soviets par-tout,
Les Soviets par-tout!

Sulla strada, le dimostrazioni di questa capitale irrequieta che durante tre quarti di secolo di Repubblica non ha fatto se non rompere i cordoni, fischiare l'autorità e prendersi a cazzotti alle cantonate tenendo sulla corda dieci prefetti di Polizia, da Méline a Chiappe, somigliano ormai a processioni religiose, anzi ad accompagnamenti funebri. L'improvvisazione spontanea ha ceduto il passo al corteo scientifico alla maniera di Mosca, con ingrandimenti fotografici recati a braccio come in altri tempi le icone, gruppi simbolici autoportati, insegne massoniche, berretti frigi, guardie rosse e ciclisti con bracciale di colore. La folla dei compagni d'ambo i sessi, incanalata e strapazzata dai serrafile, procede lenta, passiva, unanime, impersonale. Dov'è il «gavroche»? Dov'è la «grisette»? Questi reagenti inimitabili delle crisi morali di Parigi sono scomparsi come passerotti impauriti davanti ai cortei di Thorez o di Jouhaux farciti di polacchi, di russi, di spagnoli, di cechi, di arabi, di indocinesi, di malgasci, naturalizzati o naturalizzandi: la Francia dell'Internazionale. Marciano al comando, si fermano al comando, si sciolgono e si riuniscono al comando. Avanti! Indietro! In piedi! A sinistra! A destra! Dov'è la Francia liberale, questo famoso ultimo asilo delle libertà democratiche?

La Francia liberale fu: «fuit». Finiamola, una buona volta, di speculare su quella riputazione usurpata.

Concetto Pettinato

Hoare a Malta

Londra, 14 notte.

Sir Samuel Hoare Primo Lord dell'Ammiragliato sta per intraprendere un viaggio a Malta dove arriverà il 25 di questo mese. Il ministro si imbarcherà sulla nave ammiraglia del Mediterraneo per assistere alle manovre navali che contrariamente alle voci corse negli ultimi giorni avranno luogo nonostante che una parte della flotta sia impegnata nelle acque spagnuole.

La stampa di Londra sottolinea che Hoare approfitterà dell'occasione per ottenere a Malta informazioni di prima mano sulla situazione strategica del Mediterraneo. Il viaggio dovrebbe però essere considerato in primo luogo come un atto di riconoscimento dell'attività svolta dalla Marina durante la crisi abissina e in occasione degli attuali moti di Spagna.

Tragico scontro presso Vienna

fra auto milanese e ungherese

Vienna, 14 notte.

Sulla strada maestra presso Dreiskirchen nelle immediate vicinanze di Vienna si è verificata oggi una grave catastrofe automobilistica. L'automobile italiana recante la targa MI 6786 si è scontrata con una macchina ungherese. In seguito al violentissimo urto ambedue le automobili sono rimaste pressochè distrutte. Quella italiana era guidata dall'ing. Luigi di Milano che è rimasto gravemente ferito mentre la consorte di lui signora Edvige ha riportato ferite così gravi alla gola che è deceduta immediatamente. Nella macchina ungherese viaggiavano tale dottor Gathen e il commerciante Hischl. Il primo e l'autista Gasparik hanno riportato lesioni gravi mentre l'Hischl se l'è cavata con ferite relativamente leggere.

UMORISMO TRAGICO

La «donna boia» e l'esecuzione di un negro

New York, 14 notte.

Nelle più selvagge parti dell'Africa le esecuzioni dei condannati o dei nemici fatti prigionieri sono accompagnate da danze e carnevalate di intere tribù per le quali simili avvenimenti costituiscono una festa. In America l'odio ai negri che vengono impiccati volentieri sia per vie legali che per vie non legali a un albero e quindi linciati è tale che quando si verifica un simile avvenimento si celebrano feste che, in fondo, non sono molto diverse da quelle del continente da cui vennero gli antenati delle odierne vittime di colore.

Una occasione per una grande carnevalata del genere è stata offerta agli americani del Kentucky la notte scorsa dalla impiccagione, questa volta legale, di un negro di ventidue anni, tale Rainey Bethea condannato a morte dal tribunale di Owenboro in seguito alla uccisione di una donna di 70 anni. Owenboro è diventato improvvisamente mèta del pellegrinaggio di migliaia di persone quando si è appreso che le operazioni del boia sarebbero state compiute dalla vedova dello sceriffo, la signora Florence Thompson madre di 4 bambini.

Una donna boia gli americani non l'avevano mai vista e uno spettacolo simile non volevano perderlo. A migliaia le automobili sono affluite nelle ultime ventiquattro ore alla piccola cittadina e, insieme ai visitatori, sono giunti anche centinaia di gelatieri e venditori ambulanti di bibite. La esecuzione era fissata per le 4,30 del mattino e nessuno si è perciò concesso sia pure un'ora di sonno. Attorno alla forca eretta nella piazza centrale di Owenboro erano state costruite delle tribune per i duemila spettatori invitati dalle autorità; e stamane, prima della esecuzione, si assiepavano sul luogo dell'esecuzione circa diecimila persone. Molti erano ubriachi di birra e di rhum. Alcuni gridavano: «Vogliamo vedere la donna boia». Altri barcollavano in preda all'ubriachezza mormorando parole sconnesse, altri erano occupati a divorare salsicce e panini imbottiti.

La signora Thompson, la quale da giorni riceve centinaia di lettere e persino diecine di offerte di matrimonio, aveva dichiarato ieri sera di non sentirsi affatto impressionata dal dovere che le incombeva di prendere il posto lasciato vacante dall'improvvisa scomparsa del consorte.

«Potete scrivere — aveva detto ai giornalisti — che non ho affatto paura. Non sono una donna mezzo uomo, anzi sono femmina fino alla suola delle mie scarpe; ma non ho paura quando si tratta di compiere il mio dovere». Senonchè all'ultimo istante la brava signora, la quale era salita in uniforme sulla piattaforma del patibolo in attesa del negro, ha ceduto alle insistenze di un poliziotto il quale cavallerescamente si è offerto di sostituirla. La corda è stata posta al collo del negro, il quale era mezzo svenuto, dal guardiano della prigione e il bottone che aperse la botola in cui è precipitato il condannato è stato premuto dal poliziotto. Urla e grida di giubilo, risa e canti hanno accompagnato l'esecuzione e la festa si è prolungata per tutta la giornata.

OLTRE IL TEMPO, OLTRE LE FRONTIERE

Il centenario di un'opera Sabauda celebrato sulle rive dell'Arly

(DAL NOSTRO INVIATO)

Albertville, 14 notte.

Cento anni fa... Non abbiamo qui sott'occhio, sul momento, i giornali dell'epoca, ma possiamo con una certa approssimativa sicurezza figurarci come dovette apparire su *La Gazzetta Piemontese*, per esempio, l'antenata de *La Stampa*, la notizia che alla confluenza dell'Isère e dell'Arly, nel luogo stesso ove Carlo Felice, non molti anni prima, aveva posto la prima pietra d'una diga, si erano gettate le fondamenta di quella che doveva poi essere Albertville, una città nuova, nata dall'unione di Conflans, l'antica Oblinum dei Romani e de L'Hôpital — borghi situati su sponde opposte de l'Arly — e così battezzata in onore del Re e signore Carlo Alberto. I giornali erano, a quell'epoca, di piccolo formato e dovevano, di necessità, contenere le notizie entro ristrettissimi limiti; d'altronde, la febbre dell'inedito non esisteva ancora ed il pubblico si accontentava di pochi resoconti schematici. Aggiungasi che le notizie arrivavano dalle più lontane parti del mondo a passo e trotto, con la diligenza, e si pubblicavano con molto comodo, che gli inviati speciali non erano ancora inventati nè era ancora invalso — non sappiamo se per fortuna o per disgrazia del pubblico — l'uso di far viaggiare i redattori.

Ora come allora

Senonchè l'attualità, come tutte le cose umane, ha i suoi bravi ricorsi anch'essa, ed ecco che l'avvenimento di un secolo fa rinasce oggi agli onori della cronaca, ed abbiamo trovato naturalissimo che il signor Menabrea ci abbia tenuto oggi alle 17,30 una dotta conferenza sulle tradizioni artigiane del luogo e che le delegazioni di Conflans e de L'Hôpital, nonchè delle due vallate dell'Isère e dell'Arly, si accingano a ricevere solennemente, domani, S. M. il re Carlo Felice, venuto apposta da Torino ad onorare della sua augusta presenza la cerimonia augurale della diga. E' quasi inutile soggiungere, poichè il lettore intelligente ha già capito, che il Menabrea di cui si parla è nipote del grande patriota — il quale era per l'appunto di Chambéry — e che Carlo Felice è rappresentato da un attore: più precisamente, dall'attore Albert Savry, del *Vieux Colombier*. C'è qualche spostamento di date, in tutto ciò, poichè, se non erro, Carlo Felice nel 1836 era già morto da cinque anni e la diga era inaugurata da un pezzo, ma non importa, ma gli anacronismi sono ammessi, anzi si considerano di rigore anche nelle rappresentazioni sacre.

Albertville ha dunque l'età dei bersaglieri: milleottocentotrentasei. E' appena trascorso un secolo da quei giorni pieni di dubbiezze e già l'Italia, resa grande e potente, vede stagliarsi di fresco, ad una ad una, sulle ingiallite carte degli archivi, le date della sua prodigiosa ascensione. Erano ieri i battaglioni di Lamarmora che tornavano, da ogni parte della Penisola, a Torino, a celebrare nel sole dell'Impero la loro alba di gloria, ed è oggi una città della ducale Savoia, che si rivolge con la stessa spontaneità d'allora a Torino e scrive ai giornali torinesi, a *La Stampa*, alla vecchia *Gazzetta Piemontese*, come avrebbe potuto rivolgersi allora, perchè sia presente anch'essa alla regale cerimonia. Non so se è il mio animo di vecchio savoiardo che mi fa parlare, ma trovo, in questo invito che sopprime il tempo e le frontiere, qualche cosa di più d'un semplice atto protocollare: forse un sentimento, quel sentimento che nelle famiglie di buona ossatura derivano dai padri ed hanno quindi in comune coi fratelli, anche se divisi dalle circostanze della vita. D'altronde, la popolazione della Savoia si compone di due categorie, una costituita di «savoyards», savoiardi, i quali sono la stragrande maggioranza, l'altra, quella ufficiosa, forse più al corrente con le necessità quotidiane, più rimunerata insomma, i cui membri amano farsi chiamare savoiani, «savoisiens». E' una sfumaturina da nulla, che pure ha il suo significato. Ma sono i savoiardi quelli che rappresentano la continuità e sono appunto i savoiardi che noi abbiamo ritrovato e ritroveremo qui ad ogni momento del programma.

La celebrazione

Le feste centenarie sono ufficialmente incominciate stamattina, con l'arrivo delle delegazioni e degli invitati, ma la vera celebrazione, che ha inizio domani, culminerà nel terzo ed ultimo giorno. Domani, appunto, si rievocherà, con tutto il fasto, quello che fu il grande avvenimento nelle cronache della città, ed un onore certo insperato ai suoi tempi, di comunicazioni non facili: l'arrivo del Re, per la cerimonia di posdomani.

Albertville è una città di settemila abitanti o poco più, capoluogo di circondario, non ha grandi mezzi, non ha attrezzatura turistica. Lo sforzo che essa compie per allestire la manifestazione è un miracolo di volontà. Quando un gruppo di volonterosi cittadini si riunì la prima volta per lanciare l'idea e stabilire i punti essenziali d'un programma, furono guardati con diffidenza. I «savoiani», in genere, non nascosero il loro scetticismo, ma la fede e la tenacia dei savoiardi hanno vinto. Il Club Alpino di Francia, la Compagnia Ferroviaria P.L.M., il «Touring», il «Syndicat d'Initiative» della Savoia non hanno negato il loro appoggio. Messa in moto la macchina, le autorità se ne sono interessate, e quello che pareva un sogno di megalomani — organizzare in una modesta sottoprefettura una esposizione commerciale turistica industriale — è oggi realtà, una realtà che alcune migliaia di visitatori accalcantisi stamattina, in una atmosfera festosa, dietro il gruppo delle autorità (fra i quali il Prefetto della Savoia, il generale comandante il gruppo fortificato, il sottoprefetto di Albertville, il vescovo di Tarentaise) hanno potuto constatare.

L'azienda elettrica, al momento in cui telefoniamo, si prepara a dar battaglia alle tenebre, con una illuminazione della quale si son dette in anticipo meraviglie per tutta la Savoia, e cui aggiungeranno splendore le fantastiche luci d'una gigantesca fiaccolata. Dopodomani, Carlo Felice inaugurerà la diga sul fiume. Cento anni son trascorsi, dal 1836. A quel tempo, mio nonno era di guarnigione a Montmellian, mentre oggi io non sono che un giornalista venuto per la cerimonia da Torino. Ma con un po' d'immaginazione e di fede posso figurarmi anch'io al posto dell'avo, al comando del reparto che domani renderà gli onori al Re.

Massimo Escard

«CUORI GIOVANI» (Olanda)

COLOMBI E DIVI all'ombra di San Marco

Venezia, 14 notte.

Due artisti molto noti nel cinematografo verranno a Venezia, ma non per il Festival, anche perchè, allora, non se ne parlerà più e i divi e le dive delle costellazioni americane ci avranno lasciato, abbandonandoci una curiosità o una rarità sportiva e mondana che aveva bisogno del battesimo internazionale di questa città: la venere nera e l'attore che, in virtù di un mirabile sdoppiamento, sa essere allo stesso tempo un principe del sangue o un cameriere di perfettissimo stile: i lettori hanno capito bene che parlo di Josephine Baker e di Adolfo Menjou. Ma la signorina Josephine minaccia di divenire veneziana perchè vi capita molto spesso, conosce le calli, i campi, i campielli, sa trovar da sola il dedalo intricatissimo di Santa Marina e, se è vero che un assassino (sia detto e compreso con estrema sopportazione) ritorna sul luogo del delitto, Josephine ogni volta che arriva a Venezia passa per le stesse strade e raggiunge la riva di un canale, accosto ad un muretto, come quella notte nella quale le sue mani tremanti raccolsero una gattina smarrita che, la mattina dopo, in virtù di un arcano battesimo, rispondeva al nome che la stella giallo-nera le aveva imposto nel vestibolo di un grande albergo sul Canalazzo — Josephine — questa volta non per amor dei contrasti ma per le necessità imprescindibili se non della razza almeno del colore.

I colombi di San Marco danno il primo saluto di Venezia agli italiani e agli stranieri di tutto il mondo.

Dal Danubio alla Laguna

La signorina non giungerà come al solito da Vienna o da Parigi dove possiede una casa affollatissima di animali domestici ma da Budapest dove gira e girerà un film danubiano. Il signor Adolfo Menjou principe e cameriere applauditissimo, giungerà da Berlino dove dovrebbe lavorare fra il viale dei Tigli e la piazza Alessandro, ma giungerà per amore dei colombi veneziani che sono un po' la ragione e il tormento della ineffabile nostalgia che egli prova per la nostra città.

— Tornerete veramente per questo? — ho chiesto ad Adolfo mentre stava per lasciare l'albergo con la sua giovane sposa e dodici cappelliere.

— Tornerò anche per questo. Venezia ha un patrimonio d'arte che non si può vedere in pochi giorni e possiede il panorama più incantevole che un turista di buon gusto possa mai aver visto e compreso nella sua vita. I fiori dei suoi giardini hanno, a primavera, un odore tenace, che sa di mare. Guardate, vi prego.

Aperse delle scatole che parevano canestri e mi fece ammirare i fiori dei giardini di S. Sebastiano, di S. Trovaso del Catecumeni, acquistati da Casena a San Marco, da Urbani a Rialto, o piuttosto raccolti dalla più bionda fioraia di Venezia, quella signorina Elsa Polo che ha un negozietto segreto vicino alla casa del «Mercante di Venezia», mi mostrò una specie di reliquiario pieno soltanto di corolle appassite e terminò per dichiararmi che, dopo sua moglie, egli non amava che due cose in questa vita: i fiori dei nostri giardini, sconosciuti alle folle, e i colombi di piazza S. Marco.

I misteri di mille colombi

— Credetemi, sono adorabili, assai più di quelli che si vedono in altre città. Piazza S. Marco, senza colombi, sarebbe la piazza... senza la Basilica di porfido e di porpora.

Uscimmo assieme. Molti colombi riempivano S. Moisè, staccandosi dalle statue ornamentali della chiesa parrocchiale, ma, a San Marco, verso la bocca dell'Ascensione, il lastricato lucido di scirocco era tutto punteggiato di azzurro cupo e di nero fondo, un mare inquieto di testine capricciose, un frusciar lieve di alette, un muovere confuso e disordinato di piccole teste inquiete. Le nove della mattina.

Adesso mentre Menjou sta per venire, i colombi sono l'eterno e nuovissimo spettacolo che la città offre a tutti i visitatori nel suo teatro più affascinante: un proscenio che ha per sfondo il mosaico della chiesa che trascolora, e per quinte, fuori dall'arco, dell'Orologio e del Liston, le Procuratie vecchie e le Procuratie nuove. Quanti saranno? Nessuno lo sa, certo più di mille. Dove vivono, come vivono? Domande illecite. Alle nove di ogni mattina e alle quattordici, esattamente due volte al giorno, al consueto richiamo delle campane si precipitano dai tetti della Marciana, della sala Napoleonica, del Palazzo Ducale, del Palazzo Reale, da più lontano, da luoghi famosi e da contrade ignote, dalle Zattere e da S. Polo da Rialto e da S. Giacomo, da S. Zaccaria e da Sant'Elena, da S. Margherita e da S. Vitale, da S. Maurizio e da S. Stefano, da molti cortili della periferia, si staccano improvvisamente dalle alcove solitarie, passano il cielo, lampeggiano da tutti i punti cardinali, senza vani rumori, toccano San Marco preceduti da animose pattuglie, cerchiano il cielo, sono raggiunti da falangi più timorose, tutto un esercito agile si abbassa sul marciapiede, vi passa vicino, vi minaccia il volto e gli occhi... Volano ad un metro da terra e non vi toccano mai. E' un'offensiva innocua, placida, vigile, attenta, misurata. Sanno che, due volte al giorno, il Comune della città getta sulle pietre della sua piazza diciotto chilogrammi di grano e che le campane benevolmente, lealmente, due volte al giorno dànno il loro segnale con dei rintocchi che essi solo conoscono: le razze più giovani l'hanno appreso dalle più vecchie, ed è divenuto un esercizio o un mestiere che par miracolo, ancora un po' di colore e di seduzione per un quadro che, dentro la cornice delle Procuratie, ha un suo meraviglioso splendore...

Tutte le Star americane

Se dovessi dar la precedenza a qualche esperto perchè mi parlasse dei colombi di Venezia dovrei ricordare Savi, Bonaparte, Temminck, Strickland, Glyth, Brehm..., con una lontanissima origine che si perde nei tempi della Repubblica. Senza che qualcuno sia riuscito a scriverne una storia veritiera, i colombi sono l'immagine viva della città di San Marco. Essi hanno dato origine ad una industria fra le più semplici e a un mercato fra i più umili, perchè, se il Comune provvede a nome di tutti i cittadini al grano di ogni giorno, italiani e veneziani e stranieri, passando da San Marco, non per un capriccio ma per una specie di dovere sentimentale, vengono incontro ai colombi con un cartoccio in mano. Tutte le «stars» americane, francesi, tedesche, tutte le miliardarie degli Stati Uniti, le celebrità del teatro e del cinematografo, il grande Wanderbilt e il grande Morgan hanno fatto lo stesso. Sarah Bernhard, ogni mattina alle dieci, offriva il grano ad un gruppo di colombi che accorrevano ai suoi piedi appena la vedevano arrivare e Harold Lloyd con due cartocci nelle mani e un colombo in testa chiese di salire alla cella campanaria di San Marco. Salendo le rampe, il colombo che pareva ammaestrato, dalla testa saltava ora in una mano ora nell'altra ma, raggiunta la sommità, spiccò il volo con disperazione dell'attore americano anche perchè... in alto del campanile un fotografo era pronto con la sua Kodak. Ogni anno, sopratutto d'estate, qualcuno è tentato di fare un'inchiesta per stabilire il numero esatto, tenendo conto dei colombi che emigrano nel raggio della città, da campo a campo, da chiesa a chiesa, e qualche volta disertano la piazza e vi tornano soltanto dopo giorni. Il guardiano del Palazzo Reale, Francesconi, che conosce più d'ogni altro le abitudini ed i metodi, non può illuminare il pubblico a questo proposito. Ma se il rombo del cannone di mezzogiorno percuote l'aria, un gran sciame di colombi attraversa il cielo della piazza, dal Palazzo dei Dogi ai Mori dell'Orologio, dai cavalli di Costantinopoli al Museo Correr: soltanto un attimo. Un attimo dopo le bestiole riprendono coraggio e passano fra le vostre gambe, dal *Florian* al *Lavena*, dal *Quadri* all'*Olimpia*, dal *Bar Americano* ai negozietti di merletti di Burano e di perle di Murano.

Amico di tutti, affezionato con discrezione, *cortesan* di gran stile, per tutte queste infinite carovane di stranieri che arrivano da tutti i continenti, il colombo è il simbolo perenne della dolce e stagnante città. A mezzo di questa esso porge il suo saluto a tutte le genti del mondo, nella sala più silenziosa e più bella che abbia soggiogato l'umanità.

E. O. E.

Bianco e Nero al Lido

Un film di giovani, l'ultimo Chèvalier e i *Ragazzi Cantori di Vienna*

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 14 notte.

Dei tre film di oggi, il più interessante è il più modesto. Di quella modestia che nasce dalla povertà, da un po' di entusiasmo e dalla giovinezza vera. S'intitola infatti «Cuori giovani». Si son messi in due per dirigerlo, il Van der Linden e il Josephson, ma in venti, in trenta per farlo. E' il primo film d'un gruppo di Amsterdam. Ci sarebbe da dubitare se proprio la Mostra abbia il compito di accogliere con tutti gli onori saggi di minorenni o di principianti che non siano una rivelazione di nuove autentiche energie, di una nuova plausibile tendenza: ma è certo meglio che la Mostra spalanchi le sue porte a saggi tanto modesti quanto sinceri, che non a banalità d'indole soltanto commerciale. Questi «ragazzi» hanno voluto esprimere qualcosa di loro, sentito, veduto, voluto così; e ci si sono buttati con grande fervore. Il loro mondo, la loro vita, ha suggerito i temi; l'espressione cinematografica di quei temi è rimasta soltanto alle intenzioni; le ingenuità si affollano giungono talvolta al ridicolo; la sceneggiatura va talvolta per conto suo, mentre gli attori vanno per conto loro: non importa; emana da tutto ciò un profumo che è quello della giovinezza, su sfondi ariosi, al canto del mare, al respiro del vento. Le prime sequenze, aiutate da una fotografia superba che è il vero pregio di tutto il film, sono bellissime. I giorni della brigata sotto la tenda, su di una spiaggia, hanno tocchi delicati, squisiti. Ma poi, con l'affacciarsi del soggetto vero e proprio, cominciano i guai. Fin quando questi ragazzi e queste ragazze devono dirsi la loro vita, ci si ritrova giocondamente in famiglia; ma se poi sopraggiunge la malìarda, una signora, si capisce, una signora nientemeno che ha un marito, allora sono guai davvero per il regista, l'attrice e tutti gli altri. Il cinema olandese continua con bella fedeltà a mandare ogni anno a Venezia i suoi giovani e i suoi giovanissimi: arrivederci quindi all'agosto venturo.

Uno Chèvalier convenzionale e un po' statico ci ha dato Kurt Bernhardt con «L'amato vagabondo»; in «Singende Jugend» (traducetelo, se volete, con «Gioventù che canta») il mestierante Neufeld ha sfiorato uno spunto che poteva essere delizioso: i «Ragazzi Cantori» di Vienna, paragonabili ai putti cantori della Cappella Sistina, quelli di Monsignor Casimiri. Osservando questa piccola troupe di minuscoli interpreti — un po' collegio, un po' consorteria — durante le loro prove, i loro successi, le loro disavventure, avrebbe potuto dar vita a un film nuovissimo, e con un sicuro sfondo musicale. Dal dormitorio al campo dei giunchi, dal grande teatro alla Cattedrale, gli episodi potevano susseguirsi agilmente, tutti coloriti e necessari. Invece il film è lento, dai toni d'un Giornalino, e con per di più qualche intenzione di propaganda turistica. Bisogna tuttavia riconoscere che il Neufeld è riuscito a una diligenza e ad una scolastica lindura che in lui, praticone del piccolo film comico tedesco, non sarebbero state facilmente sospettabili.

Con questo trio imponente di metraggio ma non d'interesse, dovrebbe concludersi l'introduzione alla Mostra. Domani, infatti, la prima serata d'un significato eccezionale con «Ballerine», il film italiano di Gustavo Machaty, il regista di «Estasi» e di «Notturno». Hanno con lui collaborato l'operatore Vick e, fra gli interpreti Silvana Jachino, Antonio Centa, Laura Nucci, Livio Pavanelli.

Mario Gromo

La Biennale visitata dal Presidente della Cinematografia tedesca

Venezia, 14 notte.

Stamane ha visitato la Biennale il Ministro di Stato tedesco Lehnich, presidente della Camera cinematografica del Reich. L'ospite, che era accompagnato da alcuni funzionari dell'Ente da lui presieduto, è stato ricevuto dall'on. Maraini, segretario generale della Biennale che lo ha accompagnato in una minuziosa visita ai padiglioni d'Italia ed ai vari padiglioni stranieri. Il ministro Lehnich si è particolarmente indugiato nel padiglione «Venezia» ove ha espresso la sua ammirazione per i lavori esposti.

La macchina e la vita

Alcuni giorni addietro, a Cambridge, il Primo Ministro inglese, inaugurando il Congresso delle Università dell'Impero Britannico, le ha invitate a produrre più poeti, ed ha soggiunto, tra l'altro: «Il mondo moderno è scarso di poeti e troppo ricco di scienziati». L'invocazione ricorda le recenti polemiche di alcuni insigni scrittori (come il Chesterton), che nella meccanizzazione della vita temono un pericolo per l'avvenire dell'umanità.

Messi da parte gli allarmi che la macchina aveva sollevato nel campo economico e che l'esperienza ha dimostrato ingiustificati, le preoccupazioni sono oggi soltanto di carattere spirituale: il timore di un decadimento morale, di un abbassamento del livello intellettuale dell'umanità; ed è sintomatico che queste preoccupazioni vengano da Paesi che un tempo chiamavano ironicamente l'Italia «popolo di poeti e di musicisti».

Le nuove conquiste

L'Italia fascista ha dimostrato che si possono conservare le più alte idealità spirituali ed avere in pari tempo una visione realistica delle necessità materiali della vita attuale. Si può amare Dante, estasiarsi alle melodie di Rossini, e comprendere il valore delle opere di Galileo Ferraris.

Le scoperte della scienza e le applicazioni che ne sono derivate all'industria, hanno dato all'uomo, con la creazione delle macchine, il dominio delle energie inanimate. Nel giro di un secolo i progressi si sono susseguiti con impensata rapidità, e si è giunti ad un completo rivolgimento nella vita dei popoli e nell'economia delle Nazioni.

La macchina a vapore, assoluta dominatrice nella seconda parte del secolo scorso, aveva assicurato la fortuna e la potenza dei pochi Paesi ricchi di giacimenti di carbon fossile.

Nuove conquiste scientifiche e nuove applicazioni industriali hanno in seguito scalzato l'egemonia della macchina a vapore e ancora più quella del carbone. I derivati del petrolio hanno fornito il mezzo di propulsione per nuovi motori, in molti casi più convenienti, ed hanno surrogato il carbone nella stessa macchina a vapore; l'utilizzazione delle cadute d'acqua per la produzione di energia elettrica ha aperto l'orizzonte ad altre infinite possibilità.

Il consumo mondiale di carbon fossile, che era andato sempre crescendo, ha finito col rallentare il suo ritmo ascensionale, e dal 1910 in poi è rimasto stazionario intorno ai 1200 milioni di tonnellate all'anno.

Nello stesso periodo di tempo il consumo mondiale di petrolio è invece più che quadruplicato: da 50 milioni di tonnellate nel 1910 è salito nel 1935 a 220 milioni di tonnellate. Sotto questo punto di vista si comprendono i rimpianti nostalgici dei Paesi che godono di vaste riserve di carbone.

Un recente studio eseguito da una grande Società industriale ci permette di farci un'idea della quantità di energia che è oggi complessivamente utilizzata nel mondo, e del modo col quale concorrono a generarla le diverse sorgenti delle quali l'uomo attualmente dispone.

Secondo questo studio l'intera potenza utilizzata nel mondo, compresa quella umana, può ritenersi di 1.900 milioni di chilowatt, e l'energia sviluppata annualmente si può valutare in 1.400 miliardi di chilowatt-ore. In quest'ultima cifra l'energia animale, cioè l'energia muscolare degli uomini e dei quadrupedi, entra per il 32 per cento, e trova applicazione specialmente nei lavori agricoli.

La parte rimanente è data dalle energie inanimate, ed è così ripartita: 29 per cento ottenuta con macchine a vapore, cioè in grande prevalenza col carbone; 30 per cento ottenuta con macchine a combustione interna, utilizzando i derivati del petrolio; 9 per cento di origine idraulica.

Potenza e indipendenza

Si vede da queste cifre il progresso che si è già raggiunto nell'utilizzazione delle nuove sorgenti di energia (benzine, nafte, cadute d'acqua, ecc.) a confronto del carbon fossile. Ed è questo il progresso che particolarmente ci interessa.

Ci interessa perchè la possibilità di usare varie forme di energie, variamente diffuse nel mondo, allontana il pericolo del monopolio a vantaggio di poche Nazioni privilegiate. Ci interessa perchè, in virtù delle diverse proprietà che posseggono le differenti specie di energia, queste si prestano ad impieghi sempre più estesi e vari. Senza il motore a combustione interna, veloce e leggero, non si sarebbero realizzate le mirabili creazioni dell'automobile e dell'aeroplano; senza l'elettricità, le sue infinite applicazioni, dalla luce alla radio, che oggi allietano la vita, non sarebbero state altrimenti possibili.

Nè il progresso si arresta. La scoperta di altre sorgenti di energia, l'invenzione di nuovi apparecchi, dischiudono continuamente nuove possibilità alle applicazioni industriali; e già oggi si dimostra che il macchinismo, fonte di benessere in pace, elemento indispensabile di potenza in guerra, può divenire anche strumento di indipendenza economica della Nazione. Basti ricordare i nuovi procedimenti chimici e meccanici che hanno reso possibili gli sviluppi dell'industria metallurgica e le meravigliose produzioni sintetiche che costituiscono le più recenti conquiste delle nostre organizzazioni industriali.

Perciò, pur senza rinunciare alla passione per la poesia e per l'arte, noi crediamo alla necessità dei progressi della scienza e dell'industria, che nell'epoca attuale sono garanzia di vita e di libertà nazionale.

Edilio Ehrenfreund

CRONACA CITTADINA

S. M. il Re Imperatore alla Sagra di S. Michele

Il Ministro De Vecchi di Val Cismon illustra al Sovrano i lavori di restauro

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16, S. M. il Re e Imperatore d'Etiopia è giunto improvvisamente alla Sagra di San Michele. Accompagnato da S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ministro dell'Educazione Nazionale, dall'Aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, dal prof. Aru, Sovraintendente alle Antichità e Belle Arti, Sua Maestà ha visitato minutamente gli importanti lavori di restauro in corso di esecuzione ed ha espresso il Suo augusto compiacimento. Il Sovrano ha anche voluto indugiare in ammirazione del bellissimo paesaggio che di lassù è dato godere, informandosi di quanto riguarda la vita di quella zona al cui sviluppo l'interessamento del Quadrumviro sta dando valido impulso.

Le popolazioni, appena la notizia della visita del Sovrano si è diffusa, sono accorse in massa ed hanno tributato a Sua Maestà una imponente manifestazione di devoto affetto. Anche nelle vallate adiacenti la venuta del Re è stata subito conosciuta; ed ovunque la macchina reale ha trovato, al suo passaggio, gruppi di contadini acclamanti, che già sorpassata continuavano a salutare agitando fazzoletti e cappelli.

Nella visita alla Sagra di San Michele il Sovrano ha indugiato con regale reverenza dinanzi alle tombe dei Principi di Casa Savoia; e qui soprattutto ha seguito con particolare interesse quei lavori di restauro che il Conte De Vecchi promosse e personalmente dirige con amorosa devozione.

Il Ministro, con sicura competenza, li illustrò al Sovrano, sia nel criterio direttivo sia nei particolari di realizzazione; ed a lui, come si è detto, Sua Maestà espresse il suo augusto compiacimento.

S. E. De Vecchi era giunto a Torino il mattino alle 8.15, ossequiato alla stazione di Porta Nuova da S. E. il prefetto Oriolo.

L'ultima tappa del Campo mobile

Il fervido elogio del Federale alle giovani Camicie Nere

La Camicie Nere del Campo mobile sono giunte a mezzogiorno di ieri a Bardonecchia.

Pochi minuti prima della partenza Piero Gazzotti presentava al generale Di Bernezzo i quattrocentoventi giovani che, ormai allenati dalle varie esercitazioni e dalle marcie dei giorni scorsi, orgogliosi del caldo elogio di S. E. Baistrocchi e dell'ispettore generale dei Fasci Giovanili S. E. il gen. Dho, hanno dimostrato al gen. Di Bernezzo la loro efficienza, la loro preparazione militare ed il loro alto spirito di disciplina. Infine, musica in testa, il Battaglione dei Giovani Fascisti agli ordini del Federale si metteva in marcia per raggiungere l'ultima meta del Campo mobile. Questa tappa, che doveva essere il collaudo delle giovani Camicie Nere, è stata compiuta a tempo di «record».

Partiti alle sei per salire al monte Colomion e quindi discendere a Bardonecchia, il Battaglione, che anche nelle marcie di trasferimento compie delle esercitazioni tattiche per istruzione dei giovani, ha proceduto con le misure di sicurezza. Dopo un'ora di cammino i giovani raggiungevano Pay di Beaudard. Un brevissimo alt, quindi Piero Gazzotti ordinava di avanzare. Più sotto, al «passo della Mulattiera», erano convenuti a rendere omaggio al Federale, il generale Di Bernezzo, il quale già aveva accompagnato per un pezzo il Battaglione, il maggiore Manna comandante il presidio di Bardonecchia, il maggiore Novella, il tenente De Meo comandante la R. Guardia di Finanza della zona, il segretario del Fascio Bosticco e il C.M. Frateschi comandante il Fascio Giovanile di Bardonecchia, con un plotone di giovani. Il Battaglione faceva un'altra breve sosta a quota 2001, durante la quale il generale Di Bernezzo e il magg. Novella facevano agli ufficiali del battaglione una chiara esposizione topografica della zona, ed infine iniziava la discesa a Bardonecchia.

Tutte le Camicie Nere in perfetta efficienza pieno di ardore e di entusiasmo hanno seguito il loro Comandante cantando le vecchie canzoni della Rivoluzione.

Al forte Bramafan, Piero Gazzotti e il gen. Di Bernezzo con gli ufficiali del Battaglione consumarono con i Giovani un frugalissimo rancio.

Salutata dalle autorità civili e militari, e dalla colonia dei villeggianti, la colonna fece il suo ingresso al campo in forma solenne. L'accampamento è situato nella medesima località dell'anno scorso e precisamente nella pineta vicina al campo Smith. Due plotoni di Giovani Fascisti rendevano gli onori delle armi al Battaglione. Piero Gazzotti faceva immediatamente ordinare il quadrato al centro del campo e, mentre il battaglione presentava le armi, alti si levavano sventolando sull'antenna, il tricolore e il vessillo dai colori di Roma. Per ultimo Piero Gazzotti rivolgeva agli ufficiali e ai Giovani il suo caldo e fervido elogio per la magnifica dimostrazione di forza e di disciplina, dicendo loro che il Fascismo torinese andava superbo di annoverare nelle sue schiere le 420 giovani Camicie Nere che così brillantemente partecipavano al campo mobile.

Fino alle 17 il tempo era dedicato all'approntamento del campo e delle singole tende, quindi alle 17 e 30 il Battaglione era nuovamente riunito: le autorità locali e numerosi ufficiali del Presidio e la colonia dei villeggianti venivano a visitare in forma ufficiale il campo. Facevano gli onori di casa il Segretario Federale ed i suoi ufficiali. Dopo la cerimonia dell'ammaina bandiera, i villeggianti consegnavano a Piero Gazzotti pacchi di sigarette e cartoline da distribuirsi ai Giovani Fascisti. Dopo avere ringraziato i presenti, il Comandante Federale Piero Gazzotti, il cons. Moreno ed il C. M. Perra, ufficiale addetto al Comandante accompagnavano i villeggianti a visitare particolareggiatamente l'accampamento. La visita ha suscitato una vivissima ammirazione per l'ordine, la pulizia e la disciplina regnanti ovunque.

Mercoledì prossimo, 19 corrente, alle ore 20.30, sarà effettuata una radio-trasmissione dal campo di Bardonecchia dei Giovani Fascisti di Torino. Al microfono: il Segretario Federale, i Giovani Fascisti e i loro ufficiali. Protagonisti d'eccezione, che daranno vita a una vicenda originalissima, sullo sfondo del campo militare.

La trasmissione, prima del genere, e che avrà la durata di trenta minuti, è realizzata a cura dell'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento.

Quattrocento francesi in visita a Torino

Un gruppo di quattrocento francesi giungerà domani mattina a Torino, e proseguirà il giorno dopo il suo giro per le principali città d'Italia. Il C.A.U.R. torinese, che conta nelle file degli ospiti moltissimi amici, li accompagnerà a visitare l'Ossario dei Caduti alla Gran Madre di Dio, lo Stadio Mussolini, la Colonia «3 Gennaio» ed altre importanti opere del Regime.

Altri treni per Savona e Torre Pellice

La Direzione Compartimentale delle FF. SS. comunica che, per l'avvenuto esaurimento delle disponibilità per i treni in destinazione di Savona e di Torre Pellice, è stata disposta l'effettuazione di un secondo treno per dette località. Tali treni, contraddistinti entrambi dal colore giallo, viaggeranno coi seguenti orari:

Torino-Savona: da Torino part. ore 7.5 del 16 agosto, a Savona arr. ore 10.10; da Savona part. ore 21.10; a Torino arr. ore 0.6 del 17 agosto.

Torino-Torre Pellice: da Torino part. ore 6.33, a Torre Pellice arr. ore 8.18; da Torre Pellice part. ore 21.3, a Torino arr. ore 22.40.

Quest'ultimo treno, la cui effettuazione avrà luogo domani 16, non porterà la sezione diretta a Barge. I gitanti diretti a Barge dovranno servirsi del treno azzurro in partenza da Torino P. N. alle ore 6.22 di detto giorno, 16 agosto.

La vendita dei biglietti per entrambi i treni suddetti è stata iniziata da ieri.

Quali negozi saranno aperti oggi e domani

Oggi, sabato, gli esercizi di vendita osserveranno le disposizioni date col decreto prefettizio 7 novembre 1933. Saranno aperti fino a mezzogiorno gli esercizi del commercio alimentario a dettaglio (spacci di frutta e verdura, panetterie, macellerie, salumerie, spacci di commestibili, drogherie, latterie e tutti gli altri della minuta vendita alimentaria), gli esercizi di vendita al pubblico di combustibili e quelli di fiori.

Domani, domenica, saranno invece applicate le norme recentemente emanate col decreto prefettizio 3 agosto.

La sciagura della Bessanese

Il cadavere dell'alpinista ritrovato su una cresta

Ci telefonano da Balme:

Il capo guida di Balme, Piero Castagneri, è qui giunto dal rifugio Gastaldi, dopo aver partecipato alle ricerche dello scomparso dott. Carpano. Il Castagneri ha riferito che la salma è stata recuperata dalle guide di Balme.

Essa fu rinvenuta sulla cresta nord della Bessanese, lungo appunto la cosidetta «via Rey» sul versante italiano. Si presume che il dottor Carpano nella caduta abbia riportato la frattura della colonna vertebrale e una grave ferita alla testa.

In serata la salma sarà trasportata a Balme dalle stesse guide, e da squadre di cacciatori e di Guardie di Finanza. La salma proseguirà poi per Oropa, per essere colà tumulata nella tomba di famiglia.

"LA STAMPA„ nel Ferragosto

«La Stampa», nella ricorrenza del Ferragosto, seguirà le disposizioni impartite dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, come segue:

domenica, 16 agosto, non esce;

lunedì uscirà nell'edizione meridiana, che, come di consueto, verrà posta in vendita a mezzogiorno;

martedì, 18 agosto, uscirà regolarmente nell'edizione mattutina.

«Stampa - Sera» uscirà nelle sue edizioni normali lunedì 17.

L'arrivo di altri soldati dall'Africa Orientale

Quest'oggi, 15, alle ore 11,15 giungerà alla Stazione di Porta Nuova, reduce dall'A. O., la rimanente aliquota del 305° Autoreparto della Divisione «Gran Sasso», già mobilitata a Torino dal I Centro Automobilistico. L'aliquota del 305° Autoreparto sarà ricevuta, come la precedente, con gli onori delle armi. Lo scaglione uscirà dalla Stazione dalla porta di servizio di via Sacchi e per corso Vittorio Emanuele raggiungerà la Caserma Cavalli.

Monsignor Rostagno a Casalgrasso

Mons. Rostagno, Vescovo di Andria, venuto a Torino per qualche giorno di riposo, ha voluto rivedere i suoi antichi e non dimenticati parrocchiani di Casalgrasso, che l'hanno accolto con vive manifestazioni di gioia. Oggi, festa dell'Assunta, il Presule celebrerà la Messa pontificale.

Una pericolosa anomalia

Gli attraversamenti stradali nei centri minori

Uno dei molti turisti stranieri che in questa stagione sono scesi in Italia in automobile, una nota personalità turistica, gran divoratore di chilometri su tutti i meridiani e le latitudini e grande ammiratore del nostro Paese, da noi recentemente avvicinato dopo l'ultimo suo viaggio nell'alta Italia, manifestava il suo stupore che le nostre statali, ormai superiori a qualunque rete stradale del mondo, siano qua e là letteralmente sciupate da certi infelici attraversamenti di nuclei abitati.

Tentammo di fargli comprendere che altra è la giurisdizione da cui dipendono le strade statali — la benemerita, evolutissima, attivissima e signorile Azienda Autonoma Statale della Strada — ed altra la giurisdizione sulla viabilità nell'interno dei Comuni, facente capo, in via di massima, alle singole autorità municipali. L'amico mostrò di apprezzare la distinzione, ma non si convinse. Questione di procedura, rispose, non di sostanza; quindi un semplice gioco di parole. Se non è sbagliato il procedimento dei lavori, è sbagliata la legge che li disciplina: in ogni caso è assurdo che si dedichino tante e così meticolose cure, sia nella parte sostanziale come in quella ornamentale, alle strade fuori dell'abitato, lasciando la via maestra dei paesi in così deplorevoli condizioni, quando facendo una media dei due percorsi, spendendo le stesse somme complessive per l'esterno e per l'interno, si avrebbero egualmente delle ottime strade tra paese e paese.

A parte quest'ultimo discutibile apprezzamento — poichè le strade fuori dell'abitato non sono mai troppo belle, ed è giusto titolo di orgoglio del Governo Fascista aver creato la strada modello, invidiata da tutt'Europa — la quotidiana esperienza dei nostri automobilisti concorda esattamente coi rilievi dell'amico straniero nel deplorare l'abbandono di molti attraversamenti abitati, anche sulle strade di maggior interesse turistico, e come tali più battute dagli automobilisti stranieri, presso i quali il valore propagandistico dell'immane sforzo dell'A.A.S.S. — che sarebbe molto interessante conservare integro — viene in parte neutralizzato da questa evitabilissima differenza.

Senza ricorrere ad esemplificazioni lontane, le grandi strade che diramano da Torino offrono ampia materia d'osservazione sotto questo riguardo. La principale delle statali piemontesi, la Padana Inferiore, da Torino all'innesto colla strada dei Giovi, per Asti, Alessandria e Novi (più battuta della Padana Superiore, perchè questa ha lo sfogo dell'autostrada, mentre la prima, oltre al traffico turistico e commerciale che le è proprio, fa da raccordo colla camionale dei Giovi) offre l'esempio classico dei pessimi attraversamenti abitati. Cominciando dallo sconvolto, impraticabile e lunghissimo selciato di Poirino, vera insidia all'integrità delle macchine che vi entrano in volata per superare di spinta la lieve salita, illuse dal precedente buon esempio di Trofarello sulla presumibile manutenzione del fondo stradale — fino al tratto immediatamente successivo all'uscita di Alessandria, che da lunghi anni sembra conservato accuratamente come campione dimostrativo della peggiore politica stradale dei peggiori momenti prefasciati, è tutto un succedersi di selciati orribili, maledettamente stridenti con la levigata perfezione della statale. Tra Asti ed Alessandria, non un solo abitato è degno della più modesta e trascurata provinciale.

A conforto delle vittime abituali della Padana Inferiore, giova soggiungere che anche gli utenti delle altre grandi comunicazioni irradiantisi da Torino non trovano sorte molto migliore. La strada del Monginevro, per Pinerolo e il Sestriere, stupenda nella sua toeletta internazionale, trova in Candiolo, None e Airasca una così sconcertante serie d'inciampi, da indurre ancora oggi a preferire la mediocre strada di Orbassano, pericolosamente ristretta dal binario tramviario. Da Torino a Cuneo e a Savona, i selciati di Carmagnola, Racconigi, Cavallermaggiore, Genola, Trinità, ecc., tolgono al percorritore occasionale ogni tentazione del «bis» (a prescindere dal fatto che la Genola-Mondovì-Ceva-Carcare è, forse per... simmetria, egualmente sconvolta anche fuori degli abitati: a quando questa sistemazione?). La Padana Superiore, verso Milano, offre almeno la scappatoia della parallela Autostrada; ma abbandonando questa, per esempio, a Carisio, per la strada di Gattinara-Arona, la bella e classica congiungente più breve Torino-Lago Maggiore, ecco il tremendo selciato di Buronzo, che riteniamo batta un primato italiano del genere, inqualificabile se non coll'epiteto di vulcanico. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Eppure si è finito per comprendere che il pericolo non è nella velocità assoluta, ma nel rapporto tra la velocità e le condizioni stradali. Il veicolo, allettato dalla magnifica strada asfaltata che annulla ogni impressione di velocità, entra inevitabilmente sull'improvviso selciato ad andatura che al conducente può sembrare ridotta, ma che in realtà nasconde tutti i pericoli: la macchina saltellante perde di aderenza e diventa meno sensibile sia alla sterza che ai freni; e per poco che la sezione stradale sia convessa e il selciato umido, ogni brusco scarto o tentativo di arresto improvviso possono costar cari agli automobilisti od ai terzi. Se si aggiunge il disagio fisiologico dei transitanti: l'usura delle parti meccaniche; il pericolo di guasti o la predisposizione a guasti che poi si verificheranno in velocità e potranno costare delle vite umane; lo sferragliamento dei veicoli pesanti e il turbamento della quiete acustica di tutto il paese; il maggior consumo di carburante nell'inserzione della marcia ridotta e la perdita di tempo — che in sostanza è denaro anch'esso — e che l'automobilista premurato tenterà di riguadagnare con maggiore e più pericolosa velocità tra paese e paese; lo scarso decoro che il borgo assume agli occhi di chi transita, anche perchè la via pubblica in abbandono ne toglie tutta l'estetica e la pulizia dell'abitato e perpetua l'abitudine di trascuratezza, sotto questi due riguardi, che purtroppo forma ancora il carattere dominante di molti centri rurali — se tutto ciò si aggiunge, ecco giustificata la conclusione che il sistema è decisamente incompatibile con l'alto grado di civiltà raggiunto dalla nostra organizzazione stradale.

Un rimedio non può dunque tardare ad esser messo in atto: spetti l'iniziativa allo Stato, alla Provincia o al Comune: consista nella rettifica, allargamento e asfaltatura della via maestra, o nella creazione di un raccordo di circonvallazione, esso deve saldare con anelli di pari robustezza la superba catena forgiata dall'Azienda Statale della Strada, non ultima attrattiva della nostra terra benedetta da Dio.

A. F.

LA CADUTA DI UN RAGAZZO

Verso le ore 20 di ieri era accompagnato dal padre all'Ospedale Martini il ragazzo Ettore Cerchio fu Felice, di otto anni, scolaro, abitante in via Viale 11. Poco prima, giocando con alcuni compagni sotto il portone della casa, era caduto al suolo, procurandosi la frattura dell'avambraccio sinistro. Fu giudicato guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Bagnanti al Sangone

Smarrisce gli abiti e trova un cuore

Un audace mezzo per farsi corteggiare - Mariuccia salvata dalle acque - Rimpianto per una giacchetta a quadri - I pugni fra l'uomo dei boschi ed un pacifico giovanotto

Lungo le rive del Sangone è, in questi giorni, un allegro bivacco di bagnanti che si recano colà al mattino per non fare ritorno in città che la sera.

Le numerose piscine aperte al pubblico non sono riuscite a diminuire nemmeno di un poco l'assiduità a diminuire nemmeno di un poco l'assiduità degli affezionati frequentatori di questa spiaggia che — famosa sotto il nome di «Sangon-les-bains» — ha un suo aspetto caratteristico pittoresco, inconfondibile.

Le merende sull'erba, le partite a carte e alle bocce in costume succinto sono di prammatica, sulle rive ridenti del torrente e una folla varia e numerosa accorre ogni giorno a bagnarsi nelle acque, a riscaldarsi al sole o a trovar refrigerio alla calura nei boschetti ameni.

Laggiù, in un ambiente di cordialità diremo primitiva (dato che si tratta di gente pressochè nuda) si intrecciano amicizie, relazioni e anche amori. Sissignori, il famoso Cupido non manca di presiedere, per la sua parte, ai rapporti fra i bagnanti e le bagnanti di Sangone.

Trovar marito

Ecco un'avventura, capitata due giorni fa, che testimonia e prova quanto abbiamo detto. La giovane sarta Mariuccia Biglia, abitante in corso Stupinigi, è da anni un'assidua frequentatrice dei bagni di Sangone. Aveva riscontrato gli anni scorsi che sulla spiaggia popolare alcune sue amiche avevano conosciuto dei giovanotti, i quali dopo qualche tempo se le erano sposate. Dunque, pensava, quella... stazione balneare porta buono. D'altra parte, però, doveva amaramente constatare che per lei non c'era mai stato nessuno. Non è brutta, la Mariuccia, tutt'altro. A guardarla bene, anzi, è carina. Però è un tipo insignificante. Non la si nota. Questo fatto le dava, fino a due giorni fa, una profonda malinconia. Perchè fino a due giorni fa? Perchè la Mariuccia escogitò un sistema quanto mai ingegnoso per farsi guardare.

Studiò attentamente il suo piano e lo portò a compimento con fredda volontà. Discesa nell'acqua in un punto nel quale, a dire il vero, non è molto alta, essa simulò in modo perfetto di sentirsi male. Abbandonatasi a corpo morto, lanciò un grido soffocato:

— Ah, mamma mia!

Un giovanotto che stava sulla riva (la Mariuccia lo aveva adocchiato ed era certa del suo intervento, dato anche che si trattava di un provetto nuotatore) si gettò senza esitazione nel torrente e l'aiutò a rialzarsi accompagnandola poi fino alla riva e aiutandola a risalire all'asciutto. Mariuccia finse di avere il batticuore, di non poter parlare e balbettò poche parole. Un grazie sommesso accompagnato da un lungo volgere degli occhi sbarrati.

Quell'occhiata, però, non cadde a vuoto. Il salvatore, Giovanni Neri, abitante in via Villafranca, ne fu colpito e considerò il volto della fanciulla salvata. Come abbiamo detto, la Mariuccia a guardarla bene, non è brutta. Giovanni Neri la guardò bene. Fu così che il suo cuore rimase preso all'amo, precisamente secondo le previsioni di Mariuccia Biglia.

Le premure del salvatore per la ragazza non finirono lì. Corse ad una vicina mescita e ritornò poco dopo con un bicchierino di amaro. Lo porse alla ragazza, attorno alla quale si era intanto radunata gente, commentando il fatto. Mariuccia bevve e fece finta di sentirsi meglio. Giovanni Neri divenuto popolare ad un tratto le si sedette vicino e stette ad ascoltare le lodi che gli astanti non gli lesinarono.

«Il mio Giovanni»

Ma le cose cominciarono ad andar meno bene, per il giovanotto, quando si trattò di pagare il bicchierino di amaro premurosamente recato alla Mariuccia, dopo averlo preso momentaneamente a credito dal padrone della mescita, persona di sua conoscenza.

Giovanni Neri volse lo sguardo alla grossa pietra presso la quale aveva lasciato gli indumenti. Il sangue gli si agghiacciò. Non c'erano più!

Come fare? Mariuccia, che intanto si era alzata gli si avvicinò:

— Che cosa sta cercando?

— I miei abiti!

— Li ha perduti?

— Non li trovo più, perdiana! Dei calzoni me ne importa meno, sebbene ci fosse in tasca il portamonete. Ma la giacca era nuova.

— Nuova?

— Sì una bella giacchetta a quadretti...

Anche la ragazza aiutò Giovanni. («Diventerà il mio Giovanni!» pensava fra sè) nella ricerca. Invano. Il padrone della vicina mescita venne ancora in soccorso del giovanotto e gli imprestò un paio di brache e una camicia, tanto perchè potesse rincasare.

Mariuccia e Giovanni risalirono insieme l'erta riva e (poteva forse abbandonarlo così?) e la ragazza si offerse poi di pagare il tram, dato che il giovanotto era rimasto senza un soldo.

— Ci troveremo domani al posto di oggi — disse il Neri. — Così potrò restituirle...

Che fortuna! Si presentava così, per volere del caso, l'occasione del primo appuntamento.

Fu così che ieri i due si ritrovarono. Parlarono ancora di quanto era accaduto il giorno innanzi. Il Neri manifestò alla fanciulla fieri propositi nei riguardi del ladro dei suoi abiti.

— Se lo pesco! — diceva levando minacciosamente il pugno.

Il discorso, però, volse ben presto ad altro argomento. La Mariuccia capì così per la prima volta che cosa sia la «corte» che gli uomini fanno alle donne, quella «corte» di cui aveva tanto sentito parlare.

Era al colmo della gioia, sentendo il Giovanni esprimersi con lei così dolcemente, quando il giovanotto scattò in piedi.

— E' là! — gridò.

— E chi? — domandò la fanciulla perplessa.

Senza risponderle Giovanni era partito come una freccia, così, in costume da bagno come si trovava, verso un sentiero che passava poco discosto. Su di esso stava avanzando un giovanotto, vestito di una magnifica giacchetta a quadretti.

Mariuccia capì a volo. Si trattava del ladro.

Il Neri, sapendosi guardato dalla fanciulla dei suoi sogni, dalla «bella» salvata dalle acque, disse in cuor suo: «Qui bisogna fare bella figura, mostrarsi energico!».

E senza esitare, senza riflettere si fece incontro allo sconosciuto e afferratolo per il bavero, lo scosse ben bene, urlandogli in faccia un sacco di insulti, un vero repertorio di male parole.

Il giovanotto dalla giacca a quadretti vedendosi capitare addosso quell'energumeno vestito, o meglio svestito come l'uomo dei boschi, rimase per un istante perplesso, ma poi si riscosse e cominciò a menar pugni.

La sorpresa

Fra l'uomo vestito e quello seminudo si accese una lotta furibonda. Solo alcuni dei presenti, accorsi prontamente, riuscirono ad immobilizzare i contendenti. Giovanni Neri era di nuovo protagonista di un'avventura. Decisamente si cominciava a parlar troppo di lui. Incurante di quella popolarità, il giovanotto si vestì in fretta e, in compagnia di due o tre fra i pacieri, nonchè dell'avversario, andò fino al Commissariato più vicino.

Quivi una sorpresa lo attendeva. In un ufficio, appesa ad un attaccapanni c'erano la sua giacca, i suoi calzoni, tutti i suoi indumenti. Come si spiegava il fatto?

— Li ha trovati sulla sponda del Sangone un barcaiolo e li ha portati qui fin da ieri sera — disse un agente.

Ritrovata la giacca, della disgrazia non fu difficile al paziente funzionario di servizio, rimettere pace fra il Neri e il giovanotto dalla giacchetta a quadretti, Mario Solinas.

Giovanni potè così ritornarsene presso la sponda del Sangone e ritrovare la Mariuccia, che era rimasta felicemente ad attenderlo. Se lo meritava, il poveraccio! Per guardare i begli occhi della fanciulla, il Neri si era nientemeno che sbagliato nell'individuare il sasso che gli serviva di guardaroba. I suoi indumenti erano molto più giù, lungo la sponda del Sangone, presso un altro sasso grande come il primo.

L'avventura però non è finita. Ne troveremo forse l'epilogo, fra qualche mese, negli annunzi matrimoniali.

Il grave infortunio di un meccanico

Ieri sera, verso le 19, all'Ospedale Martini era ricoverato in gravi condizioni e sottoposto ad atto operatorio il meccanico Olderico Bolino fu Isidoro, di anni 18, residente a Susa in frazione Mompantero. Il povero giovane verso le ore 17, mentre lavorava ad una macchina trebbiatrice in una cascina presso Susa si lasciava cogliere una gamba fra gli ingranaggi. Trasportato a Torino a mezzo di un'auto pubblica, i dottori Governa e Odello, dell'Ospedale Martini, procedettero all'amputazione del terzo medio della gamba sinistra, e per la gravissima perdita di sangue subita dal Bolino si riservarono sulla prognosi.

Ferragosto: Signori, si parte!

LA FOLLA AVVIATA AI TRENI

L'esodo ferragostano è una vera tradizione della nostra città. I torinesi, amanti quant'altri mai di evadere sia pure per poco e di poco, dal consueto orizzonte fra le consuete case, sono già partiti o fanno per andarsene.

Porta Nuova e Porta Susa sono luoghi di convegno, gli sbocchi verso il mare e verso i monti. Le stazioni già affollate ieri, specie nel pomeriggio, lo saranno ben di più oggi. Treni popolari e anormali, carichi di viaggiatori partiranno verso le loro mète lontane o vicine. La parola d'ordine di tutti è, però, «andarsene».

Le indovinate provvidenze del Regime per consentire a tutti i cittadini, anche ai più modesti, un sia pur breve viaggio fanno sì che Torino rimanga nei giorni di Ferragosto pressochè deserta.

Apriremo la finestra, domani, per guardar giù nella strada vuota, ove il passo di qualche malinconico pedone accoglierà una sorda eco, ove il tramestare di un tram senza un passeggero parrà una cosa strana e come illogica. Anche nei luoghi più centrali, rade automobili e sparuti gruppi di «rimasti» si sforzeranno invano di tener desto il movimento cittadino.

E chi rimane? Lungo le strade le chiuse saracinesche dei negozi, i tassì fermi ai posteggi con gli autisti sonnecchianti, i vigili ai crocicchi intenti vanamente ad accendere i fanali verdi e rossi per regolare il traffico, i camerieri seduti, con l'occhio vagante negli angoli più bui del caffè, costituiranno il panorama di Torino ferragostana.

Le folle sulle spiaggie, sulle pendici dei monti, sui colli verdi e densi di fresche ombre si godono questi giorni, che sono il cuore dell'estate, come una parentesi alla vita calda e affannata della città. Solo posdomani le strade rianimeranno a rianimarsi. Porta Nuova e Porta Susa restituiranno i torinesi a denti stretti, più abbronzati, più stanchi, come bimbi dopo una bella vacanza.

TUTTE LE CLASSI SOCIALI VI SONO RAPPRESENTATE

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni, L. 2.
NAVE: 16, 18 e 21 Crociera Danze L. 3.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
GAY: Ore 17 e 21-2; c. Moncalieri 32.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram 14.
PAGODA VAL.: Ore 16 e 21: Danze.

TEATRI: Spettacoli di domani

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni, L. 2.
NAVE: 16, 18 e 21 Crociera Danze L. 3.
GAY: Ore 17 e 21-2; c. Moncalieri 32.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram 14.

I divertimenti

SAVOIA BAGNI - Oggi
e domani ore 16 e 21 Danze.

Spettacoli cinematografici d'oggi

AMBROSIO: «Il venditore d'uccelli».
CHIARELLA: Riv. Bar delle meraviglie e film: «Clèo, robes et manteaux».
IDEAL: «Musica nell'aria» e Varietà.
STATUTO: 2 films: «Zou-Zou» (Venere nera) con la Baker e «Il Re dei Campi Elisi», Buster Keaton. 1.05.
MAFFEI: «Primula rossa», L. Howard. Nel var. Cav. Uff. Gabrielli. Succ.
ALPI: «Sui mari della Cina», Gable.
NAZIONALE: «Re Burlone», A. Falconi.
MASSIMO: «La Semiramide del Nord» (Caterina II), Marlene Dietrich. 1.05.
ITALA: «Follie di Broadway 1936».
OLIMPIA: Teresa Confalonieri. Abba.
SAVOIA: «Passaporto rosso», Miranda.
REGINA: Come che sbancò Montecarlo.
CORSO: «Tutto il mondo ride».

Spettacoli cinematografici di domani

AMBROSIO: «Il venditore d'uccelli».
CHIARELLA: Riv. Bar delle meraviglie e film: «Clèo, robes et manteaux».
IDEAL: «Musica nell'aria» e Varietà.
STATUTO: Replica programma del 15.
MAFFEI: «Primula rossa», L. Howard. Nel var. Cav. Uff. Gabrielli. Succ.
ALPI: «Mascotte aeroporto», S. Temple.
NAZIONALE: «Re Burlone». Ultima.
MASSIMO: Replica programma del 15.
ITALA: «Follie di Broadway 1936».
SAVOIA: Rapsodia d'amore. Horbiger.
CORSO: «Tutto il mondo ride».

Oggi al CINECORSO
«Tutto il mondo ride»
un classico del buon umore
Avventure pazze di un pastore musicista. (Nuova produzione).

NAZIONALE: RE BURLONE
con *Armando Falconi*

Bollettino Demografico

14 Agosto 1936 - XIV

Nati vivi	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	17
Matrimoni trascritti	11

STATO CIVILE

14 Agosto 1936 - XIV

Barandino Pietro fu Giuseppe, a. 71, di ..., pensionato, c. Alessio 38 - **Bonina Luigia** m. Fenemo, a. 46, di Torino, casalinga, v. Albenga 1 - **Grossi Alfredo** fu Luigi, a. 59, di Ancona, agiato, c. Re Umberto 147 - **Lena Giuseppe** fu Carlo, a. 74, di Torino, pensionato, v. Baretti 36 - **Vergnano Antonio** di Giovanni, di a. 29, di Torino, str. Carrossetto 647 - **Galli Caterina** v. Vassio, a. 51, di Vercelli, casalinga, v. Sacra di S. Michele 2 - **Garia Maddalena** v. Villona, a. 76, di Calasco, casalinga, v. Arquata 16 - **Tosio Giuseppe** fu Luigi, a. 75, di Torino, pensionato - **Huguet Angela** v. Manassero, a. 74, di Torino, casalinga - **Carrera Vincenzo** fu Domenico, a. 71, di Torino, impiegato - **Fasano Luigia** m. Bonino, a. 50, di Cocca Varese, casalinga - **Pozzi Isidoro** fu Pietro, a. 48, di Gallarate, muratore - **Lodezzano Eufrosina** v. Gioffo, a. 60, di Montiglio Monf., casalinga - **Grandis Pietro** fu Ferdinando, a. 34, di Brianzeo, manovale - **Faure Maurizio** fu Giovanni, anni 51, di Mompantero, manovale - **Rossia Maria** m. Vergnano, a. 57, di Pinerolo, casalinga - **Bechis Michele** fu Felice, a. 59, di Nichelino, manovale.

L'incendio di un laboratorio

Ieri mattina verso le 6, per cause imprecisate, si sviluppava il fuoco in una baracca di legno di proprietà del signor Andrea Rinaldi, di anni 45, che l'aveva collocata in un terreno di via Lera, addossata al muro dello stabile numero 7 di detta via e di cui sono proprietarie le signore Margherita Mossino e Maria Flore, abitanti in via Cristalliera 11. In tale baracca di legno il signor Luigi Piatti aveva impiantato un laboratorio da modellatore. Data la qualità dei materiali esistenti nel laboratorio le fiamme avevano facile esca, e in breve distruggevano la baracca e si propagavano al tetto della casa. Due distaccamenti di pompieri, giunti al comando dell'ing. Mottura, riuscirono in breve a domare l'incendio dello stabile.

La morte di un bimbo vittima di investimento

Dopo tre settimane di degenza all'Ospedale delle Molinette, malgrado le cure prestategli dai medici e l'amorevole assistenza dei famigliari, è deceduto alle ore 10 di ieri l'undicenne Pierino Comolio di Sebastiano, abitante in via Principe Amedeo 44, il quale era stato investito il giorno 21 luglio scorso da un autotreno. Il bimbo aveva allora riportato la frattura del bacino, commozione cerebrale ed altre ferite.

I dispacci per i passeggeri dei vapori in navigazione

Dispacci d'affari, familiari, di augurio, di saluto possono venire spediti a chi viaggia in mare nella forma di Marconigramma per le navi.

La tariffa è di Lire 2,10 per parola per tutte le navi in rotta in qualsiasi mare, di Lire 1,30 per parola per quelle viaggianti esclusivamente tra porti italiani o tra porti libici (oltre la tassa telegrafica ordinaria in tutti i casi).

Per raggiungere la massima celerità e la maggiore precisione è bene avvalersi esclusivamente della Via Coltano Radio. (22

Un convertito: Unamuno. Il celebre filosofo spagnolo dice che i suoi connazionali insorti rappresentano la civiltà e gli altri la barbarie. C'è volata la rivoluzione — questa rivoluzione — perchè Unamuno schiarisse le idee.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Gli orrori di Spagna

Atroce sorte degli ostaggi mentre avanzano gli insorti

Londra, 14 notte.

Il notiziario dalla Spagna è questa sera piuttosto scarso. Percival Philips invia al Daily Telegraph un dispaccio nel quale descrive gli effetti materiali e morali prodotti a Malaga dal bombardamento aereo di ieri, durante il quale l'incrociatore governativo James Primero rimase gravemente avariato a prua. Il tiro diretto sul bersaglio da parte degli aviatori fa dire al giornalista che il generale Franco indubbiamente dispone ora di apparecchi militari forniti di congegno per il lancio delle bombe, mentre da principio usava contro il nemico apparecchi commerciali dai quali le bombe venivano lanciate a mano. La città di Malaga da ieri viene tenuta completamente al buio durante la notte, in quanto i difensori temono il rinnovarsi di attacchi.

Circa l'avanzata delle truppe del generale Franco, l'inviato informa che essa procede di necessità molto lentamente, in quantochè i rossi allorchè sono cacciati da una città o da una posizione, si ritirano ingaggiando una guerriglia la quale obbliga le truppe insorte ad avanzare con circospezione. In alcuni luoghi il generale Franco ha dovuto lasciare dei reparti incaricati di espugnare le posizioni isolate dei socialcomunisti. Così è accaduto a Merida, dove in una chiesa sono barricati un centinaio di rossi. La politica del generale Franco è di non distruggere chiese, e perciò ha ordinato che il tempio non venisse attaccato, ma che dei reparti marocchini assediassero la chiesa i cui difensori dovranno prima o poi arrendersi per fame.

Secondo il giornalista, la città di Badajoz sta per cadere completamente nelle mani degli insorti. Questi ultimi avevano incontrato da principio gravissime difficoltà in quanto che i comunisti occupavano le mura della città che sorge in cima a una collina e un castello poco distante, dai quali sparavano alle spalle degli attaccanti. Senonchè le truppe marocchine sarebbero riuscite oggi a conquistare questo castello, dopo di che sarebbe riuscito felicemente un attacco diretto contro la città. Secondo le ultime notizie, la lotta si sta svolgendo attualmente nelle vie di Badajoz.

Da San Stefano il giornale londinese riceve oggi che 31 ostaggi sono stati fucilati dai comunisti. Essi minacciano di uccidere altri 1400 prigionieri appartenenti ai partiti di destra, qualora le navi degli insorti bombardassero la città.

Un ultimatum inviato dall'incrociatore Almirante Cervera a San Sebastiano chiedendo la resa della città, è stato respinto dai difensori i quali hanno risposto che se comincierà il bombardamento, essi uccideranno cinque fascisti per ogni difensore che morirà in seguito al bombardamento.

Gli anarchici stanno percorrendo le vie di San Sebastiano recando grandi cartelli sui quali è scritto: «Viva la dinamite». E' persuasione di molti che in caso di vittoria degli insorti, la città sarebbe fatta saltare dai suoi attuali difensori.

Un telegramma dell'Exchange da Irun dice che i comunisti difendevano le loro posizioni indossando maschere antigas. Essi sarebbero stati informati che gli insorti stavano per lanciare delle bombe asfissianti.

Si annunzia, dice l'Agenzia, che tre trenta comunisti spagnoli sono penetrati in territorio portoghese nella tenuta del signor Aguiar Serra, a Campo Mayor, per cercarvi un colonnello spagnolo rifugiatosi nella casa di un fattore. Il disgraziato è stato scoperto e i comunisti, sempre in territorio portoghese, lo hanno legato a un albero e fucilato. Il cadavere è stato quindi portato in Spagna.

Badajoz occupata

Lisbona, 14 notte.

Gli insorti hanno occupato Badajoz alle ore 18.45.

La marcia su Malaga

Gibilterra, 14 notte.

Dopo l'occupazione di Gandiuro le forze degli insorti convergenti su Malaga hanno conquistato i centri di San Enrique, Sabinillas e Tesorillo. Oltre duecento governativi sono rimasti uccisi. Mitragliatrici, autocarri, fucili e notevoli quantità di munizioni sono cadute in mano agli insorti. Le perdite di questi sarebbero di una ventina di morti. Le forze nazionali assediano attualmente Estepona, ma è probabile che passino ancora diversi giorni prima che tale città possa essere occupata. Essi allora potranno attaccare Marbella, poi Fuengirola e, eventualmente, Malaga.

La "Don Jaime,, affondata?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Quartier Generale degli insorti, 14 notte (ritardato).

Torna dalla zona di Malaga, dove le forze del generale Queipo de Llano, composte in massima parte da «regulares», hanno iniziato un movimento offensivo occupando oggi la città di Antequera importante nodo sulla via di Malaga. Questo successo, brillantemente completato da un'azione aerea nelle acque di Malaga, è costato alle forze di Madrid la perdita della corazzata Don Jaime. Sorpresa all'alba di stamane nella rada di Malaga da un apparecchio insorto, la corazzata ha ricevuto presso la regione prodiera una bomba ad alto esplosivo che ha prodotto un profondo squarcio sul ponte. La nave, subito avvolta in un denso fumo nero, è rimasta danneggiata irreparabilmente e si afferma che è incominciata ad affondare.

Le operazioni su Badajoz hanno portato oggi le truppe di Franco nei sobborghi della città, la cui caduta si presume avverrà domani.

Stamane il generale Mola è giunto alle ore dieci in aereo a Siviglia, dove ha lungamente conferito con Franco. Ripartirà il 15.

C. M.

Le milizie rosse
in crescente dissoluzione

Baiona, 14 notte.

Secondo notizie qui giunte il più grande scoraggiamento comincia a serpeggiare fra le autorità di Madrid e di Barcellona dove arrivano continuamente notizie di nuovi successi riportati dai nazionali. Come era da prevedersi gli avvenimenti hanno preso decisamente un'altra piega da quando i nazionali, dopo il necessario periodo di preparazione e di organizzazione, vanno svolgendo delle vere e proprie operazioni di guerra.

Le forze del Fronte popolare costituite nella massima parte di elementi raccogliticci, comandati da capi improvvisati, insofferenti di ogni disciplina e spesso in contrasto fra loro, si trovano in condizioni di evidente inferiorità di fronte all'esercito nazionale, condotto da generali che godono di meritata reputazione e di grande prestigio. Le milizie rosse, accozzaglia di anarchici e di comunisti che avevano sparso il terrore nelle città e nei villaggi, devastando, incendiando, saccheggiando chiese e conventi, palazzi e casolari, arretrano e si sbandano su tutti i fronti dinanzi all'avanzata delle bene organizzate truppe dei generali Franco e Mola e dei reparti falangisti che osservano la più severa disciplina e sono inquadrati da ufficiali dell'esercito regolare. L'azione del generale Franco nella regione di Granata continua ed i militi rossi sono ovunque in fuga. Anche le truppe del generale Mola avanzano travolgendo sul loro cammino le bande anarchico-comuniste.

Dal quartiere generale di Burgos si annuncia che anche una forte colonna agli ordini del generale Vale, proveniente da Guadalajara, è in marcia per Madrid e che sono state richiamate in tutto il territorio occupato dai nazionali le classi 1933-34 e '35.

L'incrociatore nazionale España ha bombardato Santander. Non si hanno notizie precise sulla posizione dell'incrociatore Almirante Cervera. E' però probabile che esso si trovi a sud fra i quattro chilometri dell'[illegible] a San Sebastiano poichè in tal caso il [illegible] [illegible] avrebbero [illegible] di bombardarla. E' non [illegible] [illegible] che esso [illegible] al largo di Guipuzcoa pronto ad appoggiare l'azione delle forze nazionali su San Sebastiano. Dalle alture di Mora Ocarta, alture che dominano la rada di San Sebastiano, [illegible] [illegible] potrebbe [illegible] ai posti di artiglieria.

L'orribile strage
nelle carceri di Almendralejo

Lisbona, 14 notte.

Il giornale Seculo riceve da un suo informatore orribili particolari sulle stragi operate dai rossi nella città di Almendralejo, a sud di Badajoz.

Quando le truppe degli insorti sono giunte in quella città, il cortile del carcere era letteralmente ridotto ad un lago di sangue. I muri erano chiazzati di sangue tutt'attorno al vasto cortile. Una ventina di nazionalisti sarebbero stati orrendamente torturati prima di essere messi a morte. Al momento dell'arrivo dei nazionali, diciotto cadaveri finivano di consumarsi su un rogo innalzato dai rossi, prima della fuga.

Secondo notizie qui giunte da Salamanca, i comunisti madrileni avrebbero ucciso Miguel Maura, Melquiades Alvarez, Martinez Velasco e il torero Domingo Ortega.

Diciotto Fatebenefratelli
fucilati presso Barcellona

Roma, 14 notte.

I religiosi Fatebenefratelli che dirigono la farmacia della Città del Vaticano hanno oggi ricevuto notizia che i loro confratelli, i quali, in numero di diciotto, tenevano un Ospizio [illegible] per bambini poveri in Calasella, presso Barcellona, sono stati tutti fucilati, meno uno di nazionalità argentina che è [illegible] riparato in Francia.

L'episodio di Campo Mayor
nella versione della «Reuter»

Londra, 14 notte.

Da Lisbona la Reuter riceve notizie secondo le quali un gravissimo incidente si sarebbe verificato al confine portoghese-spagnuolo. La stazione trasmittente del Radio Club di Lisbona ha an-

Parla Unamuno
La lotta che si combatte in Spagna è quella della civiltà contro la barbarie

Parigi, 14 notte.

L'inviato speciale a Burgos del *Petit Parisien* Salmon ha intervistato il celebre scrittore Michele de Unamuno che, come è noto, si è schierato a fianco degli insorti.

— Posso chiedervi le ragioni che hanno spinto un capo indiscusso della sinistra come voi verso un movimento che all'estero molti considerano come di destra?

La risposta di Unamuno è stata immediata:

— Perchè? Perchè è la lotta della civiltà contro la barbarie. Una malattia mentale collettiva si è abbattuta sul mondo. Io ho sempre invocato il rispetto delle idee, ma bisognerebbe anzi tutto che ci fossero delle idee perchè si possano rispettarle. Certi disgraziati analfabeti parlano con estasi della Russia. Io mi domando cosa sanno essi della Russia essi che nulla conoscono del proprio Paese».

Unamuno in seguito ha parlato del comunismo della Spagna dando spiegazioni psicologiche delle violenze alle quali si sono abbandonati gli estremisti.

— Comunismo! Questa parola copre tutto: solo bisogna vedere le cose come sono. In Spagna è la anarchia che spazza via tutto. Come sempre, d'altronde. Una volta in un congresso di Londra quando Bakounine, il nichilista si separò da Marx, il comunista, il russo, ebbe con lui la maggioranza anarchica dei delegati spagnoli. Un poco prima degli avvenimenti attuali Trotzchi è venuto in Spagna ed ha tenuto parecchie conferenze. I suoi ascoltatori spagnuoli hanno risposto. Nessuna forma di Stato ci interessa. C'è una parola spagnuola che è passata in molte altre lingue: *desperdado*. E' per disperazione che essi bruciano le chiese, per la disperazione di non credere a nulla».

Il giornalista ha chiesto a Unamuno se era vero che aveva contribuito alla sottoscrizione nazionale con 5000 pesetas e lo scrittore l'ha confermato concludendo la conversazione con le seguenti parole:

— Vi è stata una volta al Cile una rivolta capeggiata da un cileno di origine basca. Il presidente Valmaseda dovette scappare. In esilio scrisse con uno stile magnifico una lettera al suo successore: in essa diceva di rendersi conto che fino a quando fosse stato vivo avrebbe avuto dei partigiani e che ciò avrebbe nuociuto alla causa del Paese e che perciò aveva preso la risoluzione di uccidersi. Io penso di mandare una copia di questa lettera sublime al presidente Azana.

Botte da orbi
all'Ambasciata di Spagna a Berlino

Parigi, 14 notte.

Il «Paris Soir» pubblica un dispaccio del suo corrispondente da Berlino comunicante che «una vera battaglia» si è svolta ieri fra gli occupanti l'ambasciata di Spagna divisi da idee opposte. La parte dei membri del personale che parteggia per il generale Franco, dice il corrispondente, è comandata dall'ambasciatore dimissionario Agramonte y Cortijo. Essa occupa gli appartamenti della residenza dell'Ambasciata, mentre l'altra parte, fedele al governo di Madrid, si è barricata negli uffici e nelle cabine telefoniche. Un rappresentante del governo di Madrid è giunto lunedì a Berlino in aeroplano accompagnato da quattro guardie del corpo. Ieri si è recato alla sede dell'ambasciata con l'intenzione di espellere, aiutato dai funzionari rimasti fedeli al governo, l'ambasciatore ribelle e coloro che ancora lo obbedivano. A tarda notte, dalla strada, si sono uditi dei forti rumori e delle grida, segno che nell'interno dello stabile i contendenti si battevano furiosamente. Il portiere tedesco che voleva tentare di prestare man forte al suo vecchio padrone è stato precipitato al fondo del grande scalone di marmo. La polizia è accorsa, ma, impossibilitata a penetrare nell'interno in virtù della legge internazionale che ne proibisce l'ingresso nei territori delle ambasciate straniere, si è limitata a soccorrere il contuso portiere.

L'Arciduchessa Maria Antonia
è in salvo a Marsiglia

Vienna, 14 notte.

Fra le persone dichiarate smarrite durante la guerra civile in Spagna, vi era anche l'arciduchessa d'Austria Maria Antonia De Orlandis, sulla sorte della quale si nutrivano serie preoccupazioni. A quanto si apprende ora, il fratello dell'arciduchessa, arciduca Leopoldo, ha ricevuto un telegramma nel quale Maria Antonia comunica che si trova a Marsiglia in perfetta salute. L'arciduchessa sceglierà un domicilio in Austria o in Svizzera.

L'Ambasciatore d'Argentina in salvo

Parigi, 14 notte.

L'Ambasciatore d'Argentina in Spagna, di cui non si avevano notizie da qualche giorno, ha lasciato Zarauz ed è giunto nel pomeriggio a Hendaye.

Sudditi britannici prigionieri
dei comunisti in Spagna

Londra, 14 notte.

Il Foreign Office ha richiesto al Governo di Madrid di far liberare trentotto sudditi britannici impiegati nelle miniere di Rio Tinto, che sono prigionieri delle truppe comuniste.

SI APRE UN NUOVO CIRCO EQUESTRE a Mitcham (Inghilterra). L'uomo con la chiave non è uno dei «clowns» ma il sindaco della città che proclama di fronte al microfono l'apertura della Fiera.

Lo scandaloso dualismo della politica francese

Parigi, 14 notte.

Il fronte diplomatico si presenta anche oggi quasi fermo. Le sfere ufficiali francesi fanno sapere di avere sostanzialmente aderito alle domande dell'Italia e di essere disposte ad adottare fra l'altro anche un sistema di controllo internazionale efficace. Si tratterebbe, secondo uno dei progetti contemplati, di organizzare nei porti spagnuoli la visita dei piroscafi in arrivo da parte delle navi da guerra estere o di chiudere tanto la frontiera ispano-portoghese quanto quella franco-spagnuola, limitando il traffico a due o tre punti obbligati dove ispettori internazionali assicurerebbero la vigilanza sui trasporti ferroviari e automobilistici. Parigi, comunque, non attende una risposta dal Governo italiano, prima del principio della settimana ventura. Circa lo atteggiamento del Reich le notizie rimangono quelle di ieri.

Indugi e delusioni

Un colloquio ha avuto luogo fra Delbos e l'incaricato di affari di Inghilterra Thomas, verosimilmente per esaminare il caso della spedizione in Spagna di un certo numero di aeroplani inglesi, caso che non concorre di certo a migliorare le prospettive esistenti circa il progetto di neutralità.

L'imminenza delle feste di Ferragosto consiglia ad ogni modo anche al Quai d'Orsay di accettare con filosofia questi indugi e queste delusioni. D'altronde l'andamento delle operazioni militari in Spagna non è esso stesso una ragione di prudenza? Il *Temps*, che sin qui non aveva mai voluto compromettersi nel quotare le probabilità di successo dei due avversari, riconosce che gli insorti hanno notevolmente migliorato le loro posizioni e sono passati su tutto il fronte all'offensiva, mentre i madrileni restano quasi dovunque sulla difensiva.

Ad altri giornali i rispettivi inviati speciali prospettano il successo delle truppe di Franco come ineluttabile. Di fronte all'ipotesi di una liquidazione più o meno prossima del Governo-fantasma di Madrid e dell'anarchia barcellonese, un Governo serio non ha interesse a precipitare un'azione diplomatica interpretata fin dal primo momento quale uno stratagemma per spalleggiare il Fronte popolare spagnuolo a danno dei nazionali.

Il Quai d'Orsay non è un partito e il buon senso più elementare gli imporrebbe di non alienarsi un possibile vincitore in omaggio a una causa che nulla gli garantisce possa trionfare. Disgraziatamente, tale non è il parere dell'ala sinistra della maggioranza parlamentare e delle Camere del Lavoro le quali più sentono che la partita dei madrileni è compromessa e più anelano a buttarsi nel fuoco per ristabilirla.

Jouhaux è partito per Tolosa divenuta, a quanto pare, la testa di ponte della difesa del «Frente Popular» in Francia, una specie di campo trincerato della *Mapr* o soccorso rosso che, d'accordo con un comitato di sostegno stabilito nei locali di quella Camera del Lavoro, provvede al rifornimento dei combattenti di Barcellona e all'istradamento dei volontari che passano la frontiera per non dare nell'occhio a gruppi di 3 o 5 attraverso i dipartimenti dell'Ariège e dei Pirenei orientali. Un lavoro dello stesso genere verrebbe fatto a Béziers e a Narbona. Tolosa fungerebbe d'altra parte da comando di tappa per il rifornimento e l'inoltro degli scaglioni di volontari provenienti da Parigi.

Le spedizioni di aeroplani

In quanto alle spedizioni di aeroplani, il Governo responsabile non ammette che se ne parli e smentisce regolarmente le voci messe in circolazione al riguardo dai giornali indipendenti. Ma secondo l'*Action Française*, da informazioni di operai degli stabilimenti Citroen, risulterebbe che una sottoscrizione aperta nelle fabbriche di motori della ditta «Gnome et Rhone» ha fruttato 250 mila franchi e che la somma è stata spesa per mandare un aeroplano a Barcellona.

Altre sottoscrizioni dovrebbero venire aperte quanto prima in altri grandi stabilimenti parigini, sempre allo stesso scopo.

Una delegazione della commissione esecutiva della Confederazione generale del lavoro, recatasi da Blum per rivendicare la libertà di rifornire la Spagna di materiale di aviazione, si sarebbe del resto sentita rispondere dal capo del governo che era libera di agire come credeva e che le autorità avrebbero «continuato come prima a chiudere gli occhi».

Azioni ufficiali e clandestine

Indizi simili confermano ancora una volta, nel modo più stridente, il dualismo esistente tra l'azione ufficiale e l'azione clandestina della Francia, ossia fra quello che si dice di fare e quello che si vede fare, che non è, probabilmente, esso stesso se non una parte di quello che si fa.

Secondo le informazioni giunte ieri nei corridoi della Camera, una spedizione di trenta cannoni e di tre milioni di cartucce, provenienti dalle fabbriche di Bourges, non doveva forse partire da Bordeaux su navi spagnole a destinazione della Spagna? L'ordine di sospendere l'imbarco e di rispedire il materiale a Bourges fu dovuto unicamente all'opportuno intervento del sindaco di Bordeaux, on. Marquet, presso il ministro della guerra Daladier. Una vigilanza di ogni ora sarebbe dunque necessaria per frustare i tentativi fatti da ogni parte e per ogni via con la complicità della Camera del lavoro, con la connivenza di alcuni ministri e la rassegnazione di altri per rifornire d'armi il Fronte popolare spagnolo. Potrebbe un controllo internazionale riescire adeguato alla bisogna? Pel momento le sinistre insorgono contro ogni velleità di vigilanza e di restrizioni. Il gruppo socialista ha deciso di effettuare un prelevamento sull'indennità parlamentare dei suoi membri e versarne l'importo al fondo di soccorso per la Spagna, il che obbliga a presumere che anche i ministri socialisti abbiano partecipato alla sottoscrizione.

Concetto Pettinato.

Il Parlamento francese in vacanze

Parigi, 14 notte.

Stamane, alle ore 7, le Camere hanno preso le vacanze: la riapertura, salvo imprevisti, avrà luogo in ottobre.

La guerriglia in Palestina
si fa sempre più sanguinosa

Il Sindaco di Hebron ucciso

Gerusalemme, 14 notte.

Ibn Saud re della Mecca ha telegrafato al supremo comitato arabo della Palestina assicurando la sua simpatia alla causa nazionale degli autoctoni in Terra Santa e la sua decisione di continuare gli sforzi presso il governo di Londra allo scopo di indurlo a rendere loro la dovuta giustizia. Le voci di pretesi dissensi, in seno al supremo Comitato arabo e di supposte manovre segrete del Gran Mufti presso l'Alto Commissariato britannico sono state ufficialmente e categoricamente smentite.

Si segnala uno spaventoso crescendo di terrorismo. A Jafad una bomba è stata lanciata la scorsa notte nell'interno di una stanza ed ha causato la morte di un uomo e di due ragazzi e il ferimento di un fanciullo. Un guardiano ebraico è stato massacrato presso Kfar Saba. Due egiziani sono stati uccisi a Giaffa. Un arabo è stato mortalmente colpito da una fucilata nelle vicinanze del villaggio di Zirin. Un soldato è rimasto ucciso e un altro gravemente ferito in seguito al capottamento di un'automobile presso Napluse. Un treno staffetta militare è deragliato presso Lidda in seguito al sabotaggio dei binari. Gli attentati ferroviari ammontano ormai a centinaia. Una multa collettiva di cinquemila sterline è stata imposta alla città di Napluse. La legge del coprifuoco è stata estesa all'area municipale di Beisan. Un poliziotto arabo è stato attaccato dagli insorti a Giaffa. Tre beduini sono stati arrestati per intimidazione. Il sindaco di Hebron, accusato di soverchia docilità verso il governo, è stato massacrato da un correligionario. Durante uno scontro fra truppa ed insorti in regione di Napluse, vi sono rimaste otto vittime arabe.

P. A.

Un incontro tra Re Edoardo e Re Giorgio di Grecia

Vienna, 14 notte.

Secondo notizie comparse sui giornali di Atene si ritiene colà che re Edoardo d'Inghilterra, durante la sua crociera mediterranea, si incontrerà con re Giorgio di Grecia. L'incontro avverrebbe a Corfù, dove il sovrano ellenico trascorre le sue vacanze, o in un'isola dell'Adriatico.

Il tragico volo
di una fanciulla diciottenne

Parigi, 14 notte.

Un accidente straordinario si è prodotto nel pomeriggio di ieri all'aerodromo di Angoulême. L'imprenditore di trasporti Audy, proprietario di un aeroplano da turismo «Potez 36», dava lezioni di volo ad una ragazza sua conoscente, figlia del direttore del manicomio di Breudy, appena diciottenne. Ad un certo momento, essendosi il motore arrestato, egli scese dall'apparecchio, lasciando la ragazza alle leve di comando. Liberato del peso del pilota, l'apparecchio si rimise in movimento e si innalzò rapidamente, raggiungendo un'altitudine di 1200 metri. Il pilota Jean Peraud si innalzò subito e raggiunse la disgraziata ragazza nell'aria. Egli cercò di farle capire, per mezzo di segni, la manovra che doveva fare per atterrare. La ragazza cominciò a scendere abbastanza correttamente, ma per disgrazia dimenticò di spegnere tempestivamente il motore e prese terra alla velocità di 180 chilometri all'ora. L'urto fu terribile. L'apparecchio si spezzò in due e la ragazza venne proiettata una decina di metri lontano. Un'ambulanza trasportò la disgraziata all'ospedale di Anjou, ma nella notte la fanciulla decedeva.

Tragico scontro in Belgio
tra un autobus e un treno

Bruxelles, 14 notte.

Nel pomeriggio a Destelbergen un treno ha investito un furgoncino a un passaggio a livello. Si lamentano tre ragazze uccise e cinque persone ferite.

Gli aumenti salariali
I nuovi contratti ai lavoratori dei maglifici e calzifici

Roma, 14 notte.

Tra la Federazione Nazionale Fascista degli esercenti industrie tessili varie, la Federazione Nazionale Fascista dei lavoratori dell'arredamento e la Federazione Nazionale Fascista dei lavoratori carta e stampa, presa in esame la richiesta di revisione salariale, avanzata dalle organizzazioni dei lavoratori suddetti, si è convenuto quanto segue:

A datare dal 1° settembre 1936-XIV i salari contrattuali e di fatto, attualmente corrisposti alle maestranze addette alle industrie degli accessori per la filatura e tessitura, regolati dall'accordo nazionale salariale del 1° aprile 1935-XIII, sono aumentati nella seguente misura: donne 7 per cento; uomini 8 per cento.

Gli stipendi al netto delle gratifiche, delle provvigioni degli impiegati dipendenti dalle aziende regolate dal suddetto contratto nazionale, saranno con decorrenza 1° settembre 1936-XIV aumentati del 7 per cento.

L'accordo interessa oltre ottomila dipendenti.

Fra la Federazione Nazionale Fascista delle industrie tessili varie e la Federazione Nazionale Fascista dei lavoratori dell'industria dell'abbigliamento, preso in esame la richiesta di revisione salariale avanzata dall'organizzazione dei lavoratori dell'industria delle maglie e delle calze, si conviene quanto segue:

I minimi contrattuali e le paghe di fatto saranno aumentati, con decorrenza dalla seconda quindicina del mese d'agosto, nella misura qui appresso segnata:

Maglifici: Aumento del 7 per cento per le provincie di Milano (città), Torino, Novara, Ferrara, Pavia (maglificio Gallo di Mortara), Genova, Firenze e Bologna. Aumento dell'8 per cento Milano (provincia); aumento del 9 per cento Varese, Piacenza, Como, Padova, Venezia e Pavia. Aumento del 10 per cento Trieste, Ancona, Cremona e altre provincie del Regno non nominate.

Per le maestranze della provincia di Vercelli non si determina nel presente accordo alcun aumento salariale, poichè le parti hanno provveduto in data odierna a regolare tale materia in sede di stipulazione contrattuale. I suddetti aumenti valgono per le maestranze femminili. Per gli operai uomini sarà indistintamente del 10 per cento.

Calzifici: Aumento del 6 per cento per le provincie di Bologna, Firenze, Roma, Verona, Pavia (Cilavegna o provincia). Aumento del 7 per cento: Varese, Napoli, Bergamo, Reggio Emilia, Savona, Treviso e Novara. Aumento del 9 per cento: Catania, Chieti, Como, Cremona, Mantova, Vicenza, Cuneo e provincie non nominate.

Per le provincie di Milano, Torino e Brescia e per la città di Pavia, in considerazione di particolari situazioni, l'aumento di cui sopra è contenuto nei limiti del 5 per cento.

Gli aumenti di cui sopra, relativi all'industria delle calze, si riferiscono alle maestranze femminili addette all'industria delle calze in genere. Per le maestranze maschili di queste industrie l'aumento è senza distinzione determinato nella misura dell'8 per cento.

Calzifici telai *Cotton*: Per gli addetti ai telai *Cotton* l'aumento è determinato nella misura del 9 per cento. Per i telaristi della provincia di Milano tale aumento è limitato al 5 per cento.

Agli impiegati dipendenti dalle aziende esercenti l'industria delle maglie e delle calze, rappresentati dalla Federazione Nazionale Fascista degli esercenti tessili varie, saranno, con decorrenza 1° settembre 1936, corrisposti aumenti del 7 per cento.

L'accordo interessa oltre 40 mila dipendenti.

La morte a 101 anni

Forlì, 14 notte.

All'età di 101 anni si spegneva il patriota forlivese Primo Bagnoli, reduce della guerra del 1859. Circa un anno fa il Governo fascista gli aveva conferito la stella al merito del lavoro, per aver egli lavorato ininterrottamente per 75 anni con una locale ditta di oreficeria. Il vegliardo aveva conservato piena lucidità di mente fino a pochi giorni prima della sua fine, e nell'ultimo plebiscito nazionale volle recarsi personalmente a compiere il proprio dovere di elettore.

L'affluenza dei turisti in Italia
Comitive di francesi e belgi in viaggio di studio a Roma

Roma, 14 notte.

Continua l'affluenza dei turisti provenienti da tutte le parti del mondo. Due numerose comitive di francesi e di belgi arriveranno a Roma nella serata di lunedì per trattenersi fra noi fino al 21 agosto. Essi partecipano a un viaggio di studio organizzato dal *Caer* del Belgio e dal diffuso settimanale parigino «Gringoire».

Della comitiva dei belgi fa parte fra gli altri il prof. Carlo Terlinden che fu l'anima della propaganda antisanzionista. Gli ospiti belgi e francesi visiteranno le principali opere del Regime e faranno una escursione a Littoria.

La nuova «trasmittente» della Città del Vaticano

Il Pontefice impartirà la benedizione ai congressisti nelle Isole Filippine

Roma, 14 notte.

Il Pontefice ha impartito disposizioni perchè siano il più possibile affrettati i lavori di costruzione e di installazione della nuova trasmittente a onde ultra corte della stazione radio della Città del Vaticano in modo che egli possa procedere alla inaugurazione, nell'atto in cui si chiuderà il grande congresso internazionale eucaristico che sarà tenuto a Manilla nelle isole Filippine nel prossimo mese di febbraio.

Il Pontefice impartirà a mezzo del nuovo impianto (che allaccerà direttamente il Vaticano con tutte le parti del mondo senza richiedere accordi per il *relais* con le radio dei vari Paesi) l'apostolica benedizione ai congressisti e rivolgerà loro un breve discorso.

Spara sulla moglie
e si uccide incidentalmente

Napoli, 14 notte.

Nel comune di Calvizzano l'operaio Ciro Improta, dopo un aspro litigio con la moglie Maria Castaldi, ha improvvisamente estratta la rivoltella ed ha esploso alcuni colpi che hanno ferito mortalmente la disgraziata. L'Improta, in preda a vivo orgasmo, ha continuato a sparare all'impazzata, e un proiettile lo ha colpito, uccidendolo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

UNA «PICADORA» tredicenne manda in visibilio il pubblico che affolla gli spalti della «Plaza de Toros» di Lisbona.